8

EDITORIALE

SEZIONE « STUDI E RICERCHE »

— Parrocchie e nuove strutture
a cura di Antonio Schifano
— Conclusioni espresse dalla sezione studi
a cura di Girolamo Perugini

SEZIONE « DOCUMENTAZIONE »

— La Parrocchia serve ancora?
— Ci sono alternative alla Parrocchia?
— Esperiense in Francia per trasformare la Parrocchia
— Pluralismo realistico e duttile in campo pastorale
a cura di Agostino Valentini

SEZIONE « INCONTRO »

— La Parrocchia di S. Elena in Roma verso nuove mete
di Vitttorio Moscarelli
— La mia esperienza in una Parrocchia di Parigi
di Pietro Digiandomenico
— Una Parrocchia a Vienna
di Ennio Bolognese
— La Parrocchia « Cuore Immacolato di Maria Assunta » - Sassari
di Alberto Moscatelli
— Esperienze brasiliane
di Angelo Ranalli.

lanterianum

LANTERIANUM

PRO MANUSCRIPTO

EDITORIALE

Un numero lo abbiamo voluto dedicare alla Parrocchia. Ci ha spinti a compiere questa scelta la necessità di aprire un discorso sulle attività apostoliche che impegnano i lanteriani nella vita della Chiesa. Fra esse un posto importante occupa l'apostolato nelle parrocchie.

L'occasione ci è stata fornita dal convegno tenuto a Roma nel dicembre scorso per i parroci delle Circoscrizioni italiane sul tema « La parrocchia e la pastorale parrocchiale in una società in sviluppo ».

Portando a conoscenza di tutti le idee espresse nel convegno vogliamo rendere un servizio a coloro che hanno partecipato al convegno e che queste idee hanno sentito dalla viva voce di coloro che le hanno espresse, in modo che avendole a portata di mano siano spinti a realizzarle nella pratica. In secondo luogo a coloro che invitati a parteciparvi ne sono stati impediti da impegni di lavoro. A tutti quelli poi che svolgono il loro apostolato nell'ambito parrocchiale perché queste idee siano loro di aiuto a migliorare costantemente il loro lavoro apostolico. In fine a tutti, poiché non è pensabile che dei sacerdoti non si interroghino oggi sui problemi inerenti la parrocchia.

La sezione studi riporta il contenuto del convegno di Roma, ripreso dalla registrazione delle riunioni e dal libro « La parrocchia » di Angelo Mazzoleni che è stato il direttore del convegno di Roma. Un grazie al P. Vittorio Moscarelli che ha voluto questo convegno, lo ha realizzato, che ha aderito di cuore alla nostra richiesta di fornirci il materiale della riunione perché potesse essere portato a conoscenza di tutti. Un grazie anche ad Antonio Schifano e agli studenti di N. S. del Pianto che si sono assunti la fatica di trascrivere e ordinare tutto il materiale.

La sezione documentazione pone alla nostra considerazione alcuni interrogativi che oggi un poco tutti si stanno ponendo sulla parrocchia, sulla sua validità oggi e nel futuro. Quanto abbiamo raccolto non è esauriente, forse neppure il meglio che si potesse trovare nella letteratura contemporanea. Lo abbiamo raccolto solo perché attraverso le osservazioni fatte dalle persone che scrivono ci premeva mettere l'accento su un problema importante ed essenziale nella pastorale di oggi. Di esso non vogliamo dare soluzioni, né fare nostre le soluzioni che i vari interlocutori indicano. Vogliamo solo dire che il problema esiste, che non si deve ignorare, che esige da noi la massima attenzione e apertura e che prima o poi una risposta i singoli e le comunità saranno chiamate a darla. Perché non sia una risposta inadeguata, presa sotto l'incalzare delle circostanze, è bene affrontare subito il problema dal punto di vista intellettuale e nella pratica, senza dilazionare al domani quanto è possibile fare oggi.

La sezione dialogo raccoglie notizie ed esperienze di vita parrocchiale delle comunità lanteriane che operano nell'ambito dell'apostolato parrocchiale. Mentre ringraziamo coloro che hanno aderito alla nostra domanda per il servizio che rendono ai confratelli, ci rammarichiamo che altri non abbiano risposto al nostro invito. Abbiamo interpellato tutti i parroci delle comunità europee, per mancanza di tempo non abbiamo interpellato quelli delle comunità americane, anche in considerazione che esiste allo studio un progetto per un numero di « Lanterianum » tutto dedicato alla realtà dell'Argentina e del Brasile.

Non ci resta che formulare un augurio: che le idee espresse, passate al vaglio della nostra critica e confrontate con la realtà viva nella quale ogni giorno siamo immersi, diventino operanti.

STUDI E RICERCHE

Abbiamo qui messo assieme le ideeforza della sessione di studio su « La parrocchia e la pastorale parrocchiale in una società in sviluppo », tenuta in S. Elena - ROMA dal 27 al 29 dicembre 1969, sotto la guida di Angelo MAZZOLENI, Professore alla Gregoriana e parroco a S. Basilio - Roma (già parroco a Bergamo e Firenze), autore del libro « La parrocchia », Napoli 1969.

Si è pensato bene, in funzione di servizio e per un discorso più completo, aggiungere all'inizio una parte (parte prima) sul concetto di parrocchia, l'attualità o meno del principio parrocchiale, la teologia della parrocchia-comunità.

Le note in calce della seconda parte sono nostre.

Parrocchia e nuove strutture

a cura di ANTONIO SCHIFANO

Parte prima

La Parrocchia

Concetto di parrocchia

Il concetto di parrocchia (paroecia-paroikia) ha una sua storia, ed ha avuto successivi sviluppi.

Nella lingua greca classica, l'attributo « pàroikos » significa « vicino a ».

Nella città greca, il termine designava gli stranieri stabilitivisi in modo più o meno permanente (cfr. C. Dillenschneider, *Il parroco e la sua parrocchia*, Bologna 1966, 15).

In tale significato lo troviamo nella Scrittura.

Nell'Antico Testamento, infatti, « paroikia » significa « vivere in un paese straniero, senza diritto di cittadinanza né di patria » (Kittel). Il « pàroikos » è innanzitutto lo straniero, che è accettato e sta in stretta relazione ad Israele.

Lo stesso popolo di Israele, a sua volta, si è trovato in Egitto nella condizione di pàroikos, e, anche in seguito, la sua esistenza terrena in questo mondo sarà considerata come un « vivere in un paese straniero »: « Siamo stranieri (pàroikoi) innanzi a te, Signore, come tutti i nostri padri » (1 Paral. 29, 15).

Nel Nuovo Testamento troviamo « paroikia » preso in questo significato religioso, e sta per « il tempo della dimora nel paese straniero » (1 Piet. 1, 17;

2, 11), cioè la condizione della vita terrena della comunità dei cristiani, per i quali il vero regno e la vera cittadinanza sono nel cielo.

Dalla metà del secondo secolo « paroikia » è « il termine ecclesiastico per significare la comunità per eccellenza, la ekklesìa qui ed oggi » (F. X. Arnold).

Nel periodo costantiniano il vocabolo fu usato per designare quelle comunità che avevano un semplice sacerdote come « curato ». E solo alla fine del secolo XV questi (il curato) riceverà il titolo di « parroco », fino ad allora riservato esclusivamente al vescovo (J. Homeyer, *Il rinnovamento nel concetto di parrocchia*, in « La parrocchia » di H. Rahner, Roma 1965, 187-188).

Si pervenne così alla definizione del diritto canonico, il quale considera la parrocchia come una parte delimitata di una diocesi, la cui amministrazione pastorale è devoluto dal vescovo ad un sacerdote (Can. 216, 1.3; 451, 1).

Elemento base di tale nozione giuridica è, dunque, la territorialità.

Principio parrocchiale (o territoriale)

L'elemento giuridico del principio territoriale polarizza oggi l'attenzione di tutti coloro che si dedicano al problema ed allo studio della parrocchia.

Appartenere ad una parrocchia equivale a risiedere in un determinato territorio (A. Mazzoleni, « La parrocchia », Napoli, 1969, 8).

Ci domandiamo: può essere ancora assolutamente valido questo nella società odierna?

Gli studiosi si dividono in due correnti fondamentali: alcuni (Arnold, Fischer, Floristan, Hamer), sia pure con sfumature ed accenti diversi, ammettono la validità attuale della territorialità; altri (Houtart, A. Decourtray, Connan e Barreau) la negano.

Noi, con lo Schurr (cfr. Parrocchia e ambiente, in « Orientamenti pastorali », giugno-luglio 1965, 60 ss.), pensiamo che la posizione più aderente alla realtà sia quella di mezzo.

Evidentemente, la parrocchia residenziale ricorda un tempo in cui la gente lavorava e risiedeva, pregava e si divertiva in comunità concentrate, in cui ciascuno partecipava alla vita degli altri. La parrocchia residenziale, in altri termini, risale alla cultura della « piccola città ». E oggi, in un mondo industriale urbano, in cui lavoro e politica e gran parte della nostra attività sono emigrati fuori dell'area residenziale, abbiamo bisogno di nuove forme di vita della chiesa, commisurate ai nuovi ordinamenti sociali. Occorre progettare « schemi » attraverso i quali la chiesa possa prendere forma in strutture sociali non residenziali, come i

gruppi di affari e di informazione, le istituzioni dei mezzi di diffusione, le « comunità del bisogno ».

La parola chiave, infatti, per descrivere ciò che sta accadendo nella nostra società è DIFFERENZIAZIONE.

Ci stiamo muovendo verso una fase in cui avremo bisogno di una serie largamente differenziata di tipi diversi di organizzazione ecclesiale, per affrontare una società che si differenzia a un ritmo accelerato.

La vita della chiesa, nella città del futuro, comprenderà certamente forme associative basate sulla residenza, ma, poichè la residenza oggi riguarda la gente solo per una frazione di vita, avremo bisogno anche di altre forme di vita della chiesa accanto a questa.

Ma non solo le future forme di vita della chiesa saranno differenziate, ma dovranno essere anche flessibili e disponibili, pronte a loro volta a cedere il posto a forme sempre più nuove ed adeguate (H. Cox, La città secolare, Firenze 1968, 158-160).

Oltre allo sviluppo di forme differenziate di vita della chiesa, possiamo aspettarci una notevole differenziazione fra le parrocchie residenziali: ogni chiesa locale particolare opererà quella che si svela come l'azione di Dio in quel frammento di popolo di Dio, al quale abbia effettivamente accesso.

Ciò renderà necessario un esame della composizione della comunità per determinare che cosa i membri hanno realmente in comune. Anche perché riteniamo che se la territorialità, specie per le giovani generazioni, non ha più gran valore, sia principalmente per una ragione molto profonda: la chiesa concretamente è quel gruppo di fratelli con i quali si può effettivamente vivere il proprio « momento di fede » e comunicare, quindi, nella fede. Per cui ci si avvia sempre più verso « comunità di elezione »; colui che vive un determinato momento di fede cerca un gruppo che viva quello stesso momento di fede, per una QUESTIONE DI VITA: ricerca una comunità autenticamente cristiana che lo sostenga nella fede e non lo spinga all'alienazione e al qualunquismo.

Ecco perché siamo convinti che, in un immediato futuro, accanto alla parrocchia residenziale, debba esserci posto per « comunità di elezione » e gruppi spontanei.

Teologia della parrocchia

Dice K. Rahner: « La Chiesa è una società visibile ed è perciò stesso destinata a manifestare perennemente e sempre di nuovo agli uomini la sua presenza

sensibile nel tempo e nello spazio storici: deve essere, quindi, perennemente e continuamente avvenimento... E poiché questo avvenimento (l'Eucaristia) è essenzialmente l'avvenimento del carattere locale che si produce in un punto dello spazio e del tempo in una comunità... la chiesa locale proprio per questo non è soltanto una specie di agenzia filiale stabilita dalla Chiesa universale, ma è l'avvenimento di questa stessa Chiesa universale... La parrocchia non risulta, quindi, solo da una atomizzazione del territorio della Chiesa universale, ma da una concentrazione della Chiesa nella sua natura specifica di avvenimento. La chiesa parrocchiale non è semplicemente la conseguenza di una ripartizione, bensì il grado più alto d'attualità della Chiesa universale » (K. Rahner, Per una teologia della parrocchia, in « La parrocchia » di H. Rahner, Roma 1965, 44-50).

La parrocchia è, dunque, la presenza di tutta la chiesa in un territorio...

Comunque si voglia interpretare questo concetto, è un fatto che, essendo la Chiesa teologicamente e storicamente una comunità, la parrocchia deve fondamentalmente ed essenzialmente essere una comunità di credenti che vive un determinato momento di fede e agisce nell'unità e nella carità (Ef. 4,15-16), restando in comunione con tutta la Chiesa.

La dimensione comunitaria deve essere tipica della parrocchia, e deve costituire un obiettivo irrinunciabile. Rinunciare, infatti, all'obiettivo di una vita parrocchiale autenticamente comunitaria significherebbe svuotare il messaggio evangelico del suo contenuto più tipico.

La vita comunitaria resta, perciò, uno degli obiettivi essenziali dell'azione pastorale, anche se bisogna riconoscere che, nel futuro, essa dovrà sempre più far leva unicamente su motivazioni soprattutto religiose e spirituali...

Vita liturgica, azione che coinvolga la responsabilità di ciascuno, corresponsabile partecipazione di tutti all'azione pastorale della parrocchia: questi i capisaldi della dimensione comunitaria da tener presenti.

Nel Vangelo troviamo tre gruppi di passi che ci illuminano a tale proposito.

Un primo gruppo considera la comunità dei credenti come una specie di società familiare, composta di membri-fratelli (sarebbe interessante rifarsi alla teologia paolina del corpo di Cristo mosso dall'unico Spirito, ma... ci basta il Vangelo).

« Chiunque fa la volontà del Padre, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre » (Mc. 3, 35).

« Se il tuo fratello ha commesso una mancanza contro di te, va e correggilo fra te e lui solo; se t'ascolta, hai guadagnato il tuo fratello » (Mt. 18, 15).

« Se due di voi si accorderanno sulla terra per domandare qualsiasi cosa, questa sarà loro concessa dal Padre mio. Perché dove sono due o più riuniti nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro » (Mt. 18, 19-20).

« Se tuo fratello avrà peccato, riprendilo, e, se si pente, perdonagli. E se anche peccasse sette volte al giorno contro di te, e sette volte al giorno si rivolgesse a te dicendo: " Mi pento ", tu gli devi perdonare » (Lc. 17, 3-4).

Un secondo gruppo ci indica quale dev'essere l'atteggiamento della comunità nei confronti dei deboli e degli abbandonati, il cui simbolo, nel linguaggio biblico, è il fanciullo. I discepoli del Maestro si riconoscono dal modo in cui trattano gli umili, gli esseri insignificanti, la gente « che non conta », e si fanno come loro.

« Chiunque riceve uno di questi fanciulli in nome mio, riceve me » (Mc. 9, 37).

« In verità vi dico: chi non riceverà il regno di Dio come un fanciullo, non vi entrerà » (Mc. 10, 15).

« Chiunque diventerà umile come questo fanciullo, sarà il più grande nel regno dei cieli » (Mt. 18, 4).

Un terzo gruppo concerne i « capi » della comunità, i quali devono servire e non dominare.

« Voi sapete che quelli che passano per capi delle nazioni, le governano con imperio ed i loro grandi esercitano il potere su di esse. Ma non così deve essere tra voi: al contrario, colui che vorrà diventare grande tra voi, sarà il vostro servo e colui che fra voi vorrà essere il primo, sarà schiavo di tutti » (Mc. 10, 42-43).

« Non vogliate essere chiamati maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli » (Mt. 23, 8).

Questo è lo stile e lo spirito voluto da Cristo e vissuto nelle comunità primitive, come ci attestano gli Atti degli Apostoli e la Didaché.

Resta solo da augurarsi che oggi torni a risplendere e a manifestarsi quell'antica e primitiva vitalità!

Parte seconda

Le nuove strutture

Esaminiamo ora le nuove strutture parrocchiali volute o prospettate dal Concilio Vaticano II.

Preliminari

Il rinnovamento della parrocchia passa attraverso tre direttrici:

— la teologia della Chiesa come comunità
— il rinnovamento dei metodi pastorali
— il rinnovamento delle strutture.

Oggetto delle nostre riflessioni sono le nuove strutture parrocchiali così come sono prospettate dal Concilio (a volte in modo chiaro, a volte sottinteso), e dalle esigenze sociologiche della società contemporanea.

La struttura dice relazione ad una funzione. Pertanto, le relative riforme sono il presupposto necessario per l'efficacia dei nuovi metodi pastorali.

Le nuove strutture parrocchiali sono:

— l'assemblea parrocchiale
— il consiglio parrocchiale
— il presbiterio parrocchiale.

I nuovi metodi pastorali sono:

— pastorale della fede
— pastorale missionaria
— pastorale comunitario-organica.

Le prospettive sono ampie e richiedono tempo, perseveranza e preparazione per essere realizzate. Ma è un cammino obbligato che bisogna fare e sul quale sono concordi teologi, pastori di anime, sociologi.

Il presbiterio parrocchiale

Si parla e si scrive molto oggi sul Consiglio Presbiterale Diocesano, cioè di quell'organizzazione prevista dal Concilio come organo di aiuto al vescovo, per meglio servire le necessità della chiesa locale.

Il Concilio non parla di un presbiterio parrocchiale, ma raccomanda vivamente la vita in comune tra il clero, soprattutto parrocchiale (cfr. Il decreto sul ministero e la vita sacerdotale, Presbyterorum Ordinis, 8).

Anzi, in relazione al Presbiterio Diocesano, che in effetti è un consiglio di sacerdoti che si uniscono solo periodicamente, il presbiterio parrocchiale ha un contenuto teologico e pastorale più ricco.

Prospetto storico

La vita comune tra il clero parrocchiale presenta, nel corso dei secoli, alti e bassi, ma mai scompare del tutto.

Così: dalle prime comunità apostoliche (Concilio di Gerusalemme) alle comunità presbiterali dei seguaci di S. Agostino; le raccomandazioni di S. Girolamo; i primi collegi presbiterali delle pievanie del IV secolo; la regola di S. Grodegando dell'VIII secolo; il ritorno all'ideale della vita comune ad opera degli ordini mendicanti del XII secolo; i grandi riformatori: S. Carlo Borromeo (in Italia), Holzhauser (in Germania), De Berulle (in Francia), ripropongono al clero la vita comune.

Storicamente, una cosa balza evidente agli occhi: ad ogni crisi di vita comunitaria corrisponde immancabilmente una crisi della chiesa intera (vedi: secoli VI e VII; dopo la riforma gregoriana; dopo il XII secolo...).

Il Concilio Vaticano II è il primo concilio ecumenico che raccomanda esplicitamente la vita comune tra il clero. E lo fa nel decreto Presbyterorum Ordinis, il cui iter è stato laboriosissimo.

Il testo del decreto indica i motivi che raccomandano la vita comune tra il clero:

— per evitare i pericoli della solitudine

— per un più efficente lavoro pastorale

— per un aiuto nella vita spirituale e intellettuale.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium (28), ne dà un motivo teologico: « in virtù della sacra ordinazione e missione, tutti i sacerdoti sono tra loro legati ».

Da questo principio teologico deriva il dovere della mutua carità e incondizionata collaborazione (P.O. 8).

Occorre, dunque, formare delle comunità presbiterali.

Ma si danno vari tipi di comunità.

Vari tipi di comunità

a) *Comunità di lavoro*: il parroco, unico responsabile, si avvale dell'opera di viceparroci, che, più o meno, eseguiscono i suoi ordini. Ciascuno abita per conto proprio.

b) *Comunità di lavoro e di convivenza*: tipica potrebbe essere la comunità parrocchiale religiosa. Il parroco è l'unico responsabile, ed è aiutato da viceparroci che fanno vita in comune con lui: vita associata, ma non necessariamente... comunitaria.

c) *Comunità di lavoro corresponsabile e di convivenza*: regna tra i membri lo spirito di famiglia. Tutti sono ugualmente responsabili del lavoro parrocchiale intero e di un campo o settore specifico.

d) *Vita comunitaria, corresponsabilità e mutuo aiuto spirituale*: il parroco è il coordinatore responsabile, il regista, come nel terzo tipo (c). Ma in più si vive uno spirito autentico di comunione, che abbraccia ogni aspetto della vita: attività pastorali e proprie esperienze spirituali. Si pratica la revisione di vita [1]. Vi è tra i membri un legame intimo di ordine soprannaturale: la carità di Cristo.

Logicamente è necessario tendere a quest'ultimo tipo di comunità...

Necessità della vita comune

— *Per il sacerdote stesso*: per vincere l'isolamento; per una migliore formazione nella vita spirituale, nello studio, nel lavoro pastorale. In una parola, per la « complementarietà » delle persone.

— *Per l'apostolato*: per una migliore specializzazione e competenza. Per una integrazione di metodi pastorali.

[1] Per revisione di vita si intende, in parole povere, il fatto che ciascuno fa il punto sulla sua vita spirituale in particolare, e riceve dalla comunità i suggerimenti di cui ha bisogno per adempiere le sue mansioni nel modo più consentaneo al Vangelo.

Difficoltà per formare comunità sacerdotali

Si dibatte la questione se le comunità presbiterali debbano nascere spontaneamente o per autorità. Questo secondo modo ha dato finora migliori garanzie e migliori risultati, soprattutto perché le leggi della vita comune non sono le stesse dell'amicizia: come amici, si va benissimo, ma il giorno in cui si deve lavorare assieme, troppe volte l'amicizia finisce [2]. Il legame essenziale delle comunità è la volontà di realizzare insieme la missione pastorale.

Fare comunità non è tanto questione di metodo, quanto di cuore: cioè la si realizza più con l'amore che con i programmi. E amore è scoprire quello che di buono vi è nell'altro. Solo l'amore vicendevole può aiutare a superare le prove di una vita comune.

Condizioni per la vita comunitaria

La vita di comunità non si improvvisa, cioè non la si trova già fatta: ciascuno la deve realizzare da parte sua.

Per arrivarci occorre:

— libertà piena di esprimere i propri punti di vista, le proprie opinioni. Sarebbe nocivo ogni dirigismo o autoritarismo o vile conformismo. Perciò: lealtà, franchezza, dialogo, disponibilità;

— non solo libertà di dire, ma di operare nel quadro delle comuni direttive. Un solo regista, ma ciascuno primo attore;

— non solo un capo responsabile, il parroco, ma corresponsabilità di tutti per tutta la parrocchia, e responsabilità diretta nel proprio settore e nelle proprie attività. Ciò esige dal coordinatore:

  — piena e totale informazione

— stima vicendevole delle persone e del lavoro

  — spirito fraterno di amicizia sincera.

Conclusione

Dobbiamo ricercare un modello nuovo di vita comunitaria che sia integrazione a tutti i livelli: umano, spirituale, pastorale.

[2] Ci si permetta di non condividere questa affermazione: che le leggi della vita comune non siano le stesse dell'amicizia può essere vero, ma che l'amicizia corra il rischio di finire dal momento in cui ci si mette a lavorare assieme, ci sembra quanto meno opinabile. Noi restiamo dell'idea che ogni forma di comunità debba tendere alla comunità di amicizia, e che il lavoro comune sia una buona base ed un buon elemento della vita comune... e dell'amicizia stessa.

Ciascun gruppo la realizzerà in modo originale proprio, secondo la somma dei carismi di tutti. Benché ogni comunità sia inimitabile, ci sono costanti valide per tutti. Ma condizione essenziale di riuscita è la volontà di fare e lo sforzo di essere comunità.

L'Assemblea parrocchiale e il Consiglio parrocchiale

La Chiesa vive oggi in un continuo aggiornamento.

Si aggiorna nel modo di presentare la verità del Vangelo.

Si aggiorna nel modo di celebrare i riti.

Si aggiorna nelle strutture, per adeguarle ai cambiamenti socio-culturali della nostra epoca.

La salvezza arriva a noi per la mediazione delle strutture. Cristo ha condizionato la salvezza alla Chiesa, che ha scelto come via ordinaria.

La Chiesa è un'istituzione, cioè un insieme di strutture con particolari funzioni.

Ma le strutture sono soggette al deterioramento, al logorio delle persone e dei fini preposti. Ed oggi è necessario che si predispongano strutture nuove, più funzionali.

La parrocchia deve essere rinnovata; così, com'è oggi, è sorpassata, perché è rimasta com'era nell'età rurale e pre-tecnica. Oggi è in atto un profondo mutamento sociale in ogni campo, anche in quello religioso. Ciò esige una ristrutturazione di tutta la Chiesa, e quindi della parrocchia.

Vediamo innanzitutto l'assemblea parrocchiale, quale base e preparazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP).

L'Assemblea parrocchiale

Viviamo in un clima assembleare. Le categorie sociali, dalle più umili (operai) alle medie (studenti, impiegati, commercianti) si organizzano, studiano i loro problemi, attraverso frequenti riunioni assembleari.

La stessa Chiesa ne ha dato un esempio grandioso con le assemblee conciliari del Vaticano II.

Nella vita politica è in uso da tempo questo costume.

Oggi se ne sente l'esigenza in tutti i campi, a tutti i livelli.

Il rinnovamento della parrocchia passa attraverso queste nuove strutture.

Il Concilio non accenna chiaramente né alle assemblee parrocchiali, né al consiglio parrocchiale, ma sono la logica conseguenza dei principi teologici chiaramente espressi.

Struttura carismatica della Chiesa

Alla concezione gerarchico-amministrativa, il Concilio ha sostituito una concezione pneumatica e carismatica della Chiesa.

Ogni fedele ha dallo Spirito i doni utili al rinnovamento e alla espansione della Chiesa (Lumen Gentium, 12).

Dall'aver ricevuto questi doni sorge in ogni fedele il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini (Decreto sull'apostolato dei laici, Apostolicam actuositatem, 3). Il sacerdote deve scoprire questi carismi e favorirli con gioia (Presbiterorum Ordinis, 8).

Per secoli la parrocchia è stata condotta con i soli carismi del clero. I laici sono stati nettamente esclusi da ogni attività di responsabilità nella conduzione della parrocchia.

La vita della comunità parrocchiale deve essere, invece, l'espressione della somma dei carismi di tutti.

Corresponsabilità

È una logica conseguenza della descrizione della Chiesa come popolo di Dio, come un tutto.

— Il battesimo è il sacramento che costituisce l'essere cristiano, uguale in tutti. La confermazione perfeziona questa vita cristiana e la consacra ufficialmente all'apostolato.

— Per mezzo di questi sacramenti, il cristiano partecipa al Sacerdozio di Cristo. Ne consegue che tutti i cristiani sono sacerdoti, re e profeti. In modo diverso, però, esercitano questi carismi, secondo il dono dello Spirito.

— Ne consegue: tutti membri attivi, tutti responsabili di tutta la missione della Chiesa. Comune sacerdozio, comune santità, comune missione, comune corresponsabilità.

— Maggior impegno dei laici chiamati a maggiore responsabilità, a « compiere per la loro parte la missione propria di tutto il popolo di Dio » (Lumen Gentium, 31).

Settori di questa collaborazione sono:

— liturgia: offrire sacrifici spirituali durante la celebrazione (Lumen Gentium, 10);

— predicazione della parola di Dio;

— ordinamento ecclesiastico (governo), come nella chiesa antica.

Esigenze psico-sociologiche

Si ricordi soprattutto:

— il senso di democrazia che si respira;

— l'autorità concepita come servizio;

— la Chiesa comunione (il Vaticano II ha recuperato l'ecclesiologia di comunione, propria del primo millennio).

La Chiesa non è istituto di salvezza, ma COMUNITÀ DI SALVEZZA.

Natura dell'assemblea parrocchiale

Si può definire come la manifestazione della Chiesa nella comunità locale nel momento riflesso del suo dinamismo operativo e missionario.

È una comune ricerca di metodi di lavoro, di nuovi orientamenti. Ma soprattutto è un'esperienza di Chiesa diversa dall'assemblea liturgica, ma ugualmente, intensamente religiosa.

Ha lo scopo di sensibilizzare i fedeli sulla vita della parrocchia.

È lo Spirito Santo in azione nella Chiesa, che vuole edificare con la cooperazione di tutti i suoi membri.

Aspetto teologico

Secondo gli Atti degli Apostoli, all'inizio della Chiesa non c'era soltanto l'assemblea liturgica eucaristica, ma anche un'altra assemblea a carattere prevalentemente didattico-organizzativo.

Se ogni cristiano è Chiesa in azione nel mondo, ed è segno della avvenuta Redenzione, lo è ancor più un gruppo di cristiani riuniti a causa di Cristo.

Si dànno valori teologici incontestabili:

— Cristo è presente in mezzo ai suoi (Mt. 18, 20).

— Una assemblea, anche se non liturgica, realizza la Chiesa, segno di salvezza nel mondo.

— È una esperienza comunitaria che prepara la celebrazione eucaristica.

— È una riunione escatologica, che anticipa l'assemblea celeste.

— È il luogo della manifestazione dei carismi personali, dell'azione dello Spirito Santo, per l'edificazione della Chiesa.

Osservazioni

Sembrano qui opportuni alcuni rilievi fondamentali.

Questi ultimi anni sono caratterizzati dalla realizzazione di molti consigli parrocchiali, un po' in ogni diocesi d'Italia e all'estero.

Vi è di fatto una sollecitazione da parte dei vescovi a far questo; e molti parroci hanno corso troppo, cioè hanno realizzato una struttura senza radici e senza vita propria: la comunità non era preparata, ed è stato così un solito atto clericale.

Non è neppure per un desiderio di democratizzazione della parrocchia che si deve cercare di predisporre queste nuove strutture: sarebbe un falsare il principio teologico di comunione e di responsabilità.

Bisogna convincersi che il CPP richiede una potente animazione teologica e una concreta aderenza sociologica. E, se si vuole che nasca vitale, concreto e aderente, occorre istituire commissioni varie preparatorie di studio in una duplice direzione: approfondimento biblico-teologico e accurata indagine sociologica.

Come organizzare l'assemblea

Remotamente: sensibilizzare il senso di Chiesa e di appartenenza in ciascuno, con la stampa parrocchiale, con riunioni di via o di settore; far conoscere il vero volto della parrocchia, comunità di tutti, dei suoi problemi, delle sue necessità.

Prossimamente: distribuire ai capofamiglia e a coloro che hanno compiuto i 18 anni l'ordine del giorno da discutere; ordine preparato da un consiglio provvisorio e che riguardi i problemi della vita religiosa della comunità. Relazione illustrativa dei responsabili delle attività o di esperti. Discussione.

L'assemblea, dopo un'esperienza di più anni, può eleggere direttamente i suoi capi responsabili, cioè il CPP che, con il presbiterio parrocchiale, guida e organizza le varie attività mediante apposite commissioni.

Il Consiglio pastorale parrocchiale

È un organismo che intende realizzare l'unità dei sacerdoti e dei laici, nell'ambito della comunità parrocchiale, per assolvere alla missione della Chiesa.

È il nucleo più rappresentativo, operativo e responsabile della parrocchia.

Come si compone

Sono in esperimento vari modelli, riducibili a due:

— Membri eletti sia dal parroco, sia dall'assemblea in varia proporzione (in tal caso si faccia sì che almeno la metà più uno dei membri venga eletta dalla comunità parrocchiale - laici).

— Membri eletti dalla sola assemblea.

Caratteri fondamentali

Possono essere così riassunti:

— È rappresentativo dell'intera comunità.

— Di natura sua è permanente, anche se sono previste scadenze per i tempi di convocazione.

— Assieme al presbiterio parrocchiale elabora programmi.

— È bene che non sia strettamente organo esecutivo, anche se deve svolgere una certa supervisione sull'azione pastorale.

— Può essere organo di studio, anche se può demandare ad apposite commissioni il compito dello studio e della ricerca su particolari problemi [3].

[3] Crediamo di far cosa utile nel riportare, a titolo informativo, la traccia di statuto del CPP, elaborata dal consiglio pastorale di Brescia:

— Il CPP si riunisce su convocazione del parroco.

— Il parroco (d'accordo col presbiterio parrocchiale) fissa l'ordine del giorno e lo comunica ai consiglieri, almeno una settimana prima della riunione.

— La convocazione del CPP può essere richiesta anche da 1/3 dei membri, che dovranno precisare anche i punti dell'ordine del giorno. Anche nel caso di normale convocazione del CPP da parte del parroco, argomenti non previsti possono essere inclusi nell'ordine del giorno su richiesta di almeno 1/3 dei membri.

— Chi non potesse partecipare alle riunioni, deve giustificare l'assenza.

— Il CPP elegge un segretario, che provvede alla stesura dei verbali, a diramare le convocazioni, a raccogliere le proposte.

La parrocchia comunità di evangelizzazione

Sembra abbastanza chiaro a tutti i pastori che uno dei compiti pastorali più seri, a cui oggi è chiamata la parrocchia, è l'evangelizzazione.

Si è passati, in questi ultimi anni, da un tempo di « cristianità » ad un tempo di secolarizzazione.

Il mutamento sociale, che si manifesta nei complessi fenomeni dell'urbanesimo, della mobilità, della socializzazione, ha creato l'esigenza di forme nuove di religiosità.

Si è potuto parlare di « crisi del sacro », « crisi di religiosità », « ateismo sociale »...

È certo che il progresso tecnologico, con tutte le sue implicanze, ha come demolito il tipo di religiosità, tipico della società pretecnica, e ora tocca ai pastori d'anime proporre e ricostruire modelli nuovi.

La scristianizzazione

Partiamo da un'analisi obiettiva dei fatti: il nostro popolo cristiano non è più « cristiano » come un tempo: pratica meno; dal 90% si è passati al 30% alla Messa domenicale; e anche tra i praticanti vi è un'ignoranza religiosa enorme, che per la verità c'è sempre stata... Oggi però la società non è più basata su concezioni cristiane, ma laiche, e si è formata una cultura che, se non è atea, è perlomeno indifferente ai valori religiosi.

Il cristianesimo di tradizione, che è stato ed è purtroppo il tipico cristianesimo della nostra gente, non ha più un avvenire. Sono scristianizzati non solo gli individui, ma le classi sociali (pensiamo alla classe operaia), regioni intere; e

— Le conclusioni del CPP sono formulate sulla base di un reciproco consenso del presbiterio parrocchiale e dei membri del consiglio (si deve mirare a un consenso unanime; in caso di divergenza, basterà la maggioranza relativa).

— La decisione ultima, sulla base delle proposte del CPP, spetta al parroco (= presbiterio parrocchiale).

— La competenza del CPP si estende a tutti i problemi della vita e della missione della parrocchia.

— Le riunioni del CPP saranno in genere aperte al pubblico. Si dovrà poi dare il massimo di pubblicità alle deliberazioni adottate.

— Il CPP potrà avvalersi, per lo studio dei problemi, di apposite commissioni da esso nominate, di cui faranno parte membri del consiglio e anche esperti estranei. I risultati del lavoro delle commissioni saranno discussi in sede di CPP, che elaborerà infine il suo parere autonomo in merito.

— Il CPP, nell'indicare le varie attività pastorali che riterrà opportune, dovrà anche precisare quali organi avranno la responsabilità di portarle ad attuazione.

— I membri del CPP durano in carica 3 anni.

molti vengono a ricevere i sacramenti di passaggio, solo per convenienza sociale o per scaramanzia.

Unita al processo di scristianizzazione, si nota la carenza di una vera evangelizzazione.

Le regioni più evangelizzate sono ancora oggi le migliori dal punto di vista religioso.

Secondo Boulard e altri eminenti pastoralisti, la causa prima della scristianizzazione è la mancanza di predicazione o insufficente catechizzazione.

Atteggiamenti falsi di fronte all'evangelizzazione

— *Nei sacerdoti*: molti pastori d'anime reagiscono alla scristianizzazione trincerandosi nel « piccolo orto » dei fedeli della parrocchia: si va avanti con una pastorale di conservazione, di chiusura.

Altri moltiplicano le istituzioni cristiane e passano il tempo nell'organizzarle.

Altri, rassegnati, hanno trasformato la parrocchia in una stazione di servizio: dànno i sacramenti a chi li chiede.

— *Nei fedeli*: in genere vi è confusione tra evangelizzazione, testimonianza, animazione cristiana del temporale, promozione umana, ecc. Si crede al più che evangelizzare sia umanizzare il mondo.

Alcuni temono di forzare la coscienza altrui.

Altri, forti del « cristianesimo anonimo », non vedono più la necessità di evangelizzare.

La pre-evangelizzazione

Consiste nel predisporre gli animi ad accogliere il Vangelo.

È carità, promozione umana, ecc., ma va di pari passo con l'evangelizzazione. Non sono due tempi separati, ma contemporanei: mentre si lavora per la promozione umana, senza strumentalizzare o fare discriminazioni, si porta la luce di Cristo: ogni gesto ha bisogno di parole per essere compreso.

L'evangelizzazione

In senso lato si può anche chiamare predicazione missionaria, in quanto il fine che si propone è l'accettazione della fede sia per chi non la conosce, sia per chi non la vive a sufficienza.

L'atto di annunciare il Vangelo nella Bibbia è designato con vari verbi:

— *Kerussein*, cioè proclamare pubblicamente un messaggio, il kerigma, cioè il contenuto essenziale del cristianesimo, il Cristo pasquale;

— *Euanghelizein*, cioè predicare la buona novella, la salvezza, quindi predicare Cristo morto e risorto;

— *Marturein*, indica che evangelizzare non implica solo dire, ma testimoniare con la vita ciò che si dice.

Quindi, nel senso biblico, evangelizzare è parlare con franchezza di Cristo Salvatore, e testimoniarlo con la vita.

Nel senso teologico-pastorale, evangelizzare significa mettere il « non convertito », sia l'individuo che la comunità, in presenza di Cristo, in vista della « conversione ».

Tre annotazioni importanti:

— mettere qualcuno in presenza del Vangelo: farglielo conoscere come evento storico-salvifico;

— il « non convertito » è sia il pagano, sia il fedele praticante, in quanto tutti, sempre e continuamente, abbiamo bisogno di conversione. Lo scopo, quindi, non è tanto istruire, ma convertire; non imbottire di idee o di notizie, ma suscitare l'amore a Cristo e il desiderio di imitarlo;

— mettere il « non convertito » in presenza del Vangelo!

Il Vangelo non è un libro, una norma, ma una persona, Cristo, che vive ora in mezzo a noi e realizza, in modi diversi, la sua presenza.

Evangelizzazione e comunità

Dice la Lumen Gentium: « Dio volle salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo » [5].

Stiamo passando da una predicazione e da una formazione ascetica, centrata sulla salvezza dell'anima propria, ad una concezione più ampia, più autentica: ci salviamo salvando.

Nessuno si salva da sé, e neppure si salva da solo. Noi siamo un popolo, una comunità. La salvezza arriva attraverso la comunità sia come predicazione, che testimonianza e metodo di vita, e si sviluppa nella comunità, e cresce e si deteriora secondo la vita religiosa della comunità.

Quindi, è la comunità che vive la fede e la trasmette: evangelizza e testimonia.

Anche sociologicamente, la comunità ha un grande influsso sull'individuo come pressione sociale, come ambiente. Senza una comunità, oggi è assai difficile vivere la propria fede...

Le vie dell'evangelizzazione

— Nostro dovere è formare delle comunità cristiane. La prima è la famiglia, che ha l'influenza maggiore. Che risultato può dare il far tanto catechismo ai figli, se le famiglie non credono? Non si può avere che un minimo frutto.

Coi figli, occorre evangelizzare le famiglie, anzi più famiglie che vivono particolarmente vicine.

Fare il catechismo ai ragazzi è un ufficio di supplenza della parrocchia, valido, se mai, in un tempo di cristianità. Oggi non si può continuare su questa strada.

— Oltre la famiglia, è necessario, nelle grandi parrocchie, decentralizzare sia il culto che la catechesi in piccole cappelle sussidiarie, ove solo si può formare una comunità.

Meno soldi, quindi, per attività sportivo-ricreative (cinema, eccetera), e più tempo e più mezzi per creare queste cappelle.

— Occorre formare dei gruppi del Vangelo; cioè laici preparati, che, con periodicità, raggruppano persone in una famiglia e leggono e spiegano il Vangelo, la Bibbia.

Laici che vanno nelle famiglie ad aiutare i genitori a preparare i figli ai sacramenti della iniziazione cristiana, ecc.

Dovere di evangelizzazione

— *Per i sacerdoti*: la parrocchia è la Chiesa in situazione tra gli uomini, e la Chiesa è Cristo che continua la sua missione innanzitutto per mezzo di uomini consacrati a questo. Ma prima di dare i sacramenti della fede, occorre dare la fede. Da secoli i sacerdoti sono distributori di sacramenti; e questi sono diventati, per molti, riti magici, perché è mancata la « parola ». Il gesto senza parola si presta ad ogni interpretazione.

È scomodo evangelizzare prima di sacramentalizzare, ma occorre evangelizzare in ogni modo: con la stampa, con il dialogo, con la vita.

Ma la liturgia è ancora la via maestra, dato che il nostro popolo viene a chiedere i sacramenti di passaggio.

Prima di dare un sacramento, cominciando dal battesimo, occorre dare la fede, illuminare, far rivivere una fede spenta o fumigante.

È il nostro primo dovere. Ce lo dice S. Paolo: « Guai a me se non evangelizzo... Cristo non mi ha inviato a battezzare, ma a predicare il Vangelo... ». Senza predicazione, non c'è fede (Rom. 10, 17), e senza fede, non c'è salvezza (Ebr. 11, 6).

La predicazione è la via normale, ordinaria della salvezza. Perciò: meno tempo per le attività e per le istituzioni; e più tempo per l'evangelizzazione.

— *Dovere per i laici*: senza dei laici, è quasi impossibile fare un'opera di evangelizzazione efficace.

La gente non viene più da noi, e tocca all'apostolo andare a lei. Uno o pochi non possono fare che ben poco. Di qui l'urgenza di preparare e di formare dei laici.

Tutta la Chiesa è per natura sua missionaria (Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, Ad Gentes, 2). « Cristo adempie il suo spirito profetico anche per mezzo dei laici » (Lumen Gentium, 35).

I laici, quindi, non ricevono una delega dalla gerarchia, ma mettono a disposizione il loro carisma per l'edificazione della Chiesa.

Ci sono, d'altra parte, ambienti, che solo i laici possono evangelizzare.
Ne segue la necessità di:

— preparare dei gruppi specializzati: curare l'élite in funzione della massa;
— sensibilizzare tutta la comunità al dovere di parlare di Dio agli altri, ad essere i profeti di Cristo nel mondo...

Conclusioni espresse dalla sessione di studi

a cura di GIROLAMO PERUGINI

In seguito alle interessanti conferenze e ai dibattiti avuti, si è ritenuto opportuno tirare le seguenti conclusioni.

— *Avendo preso coscienza del ruolo della parrocchia nella Chiesa e nella società di oggi, e visti i princìpi conciliari (cfr. Costituzione sulla Sacra Liturgia, Sacrosantum Concilium, 42), si auspica in Congregazione una più viva sensibilità in questo settore.*

— *Alla luce dei nuovi indirizzi pastorali, si riscontra la necessità di ristrutturare le nostre parrocchie sulla base della « corresponsabilità ». Pertanto, nelle nostre comunità parrocchiali, Consiglio presbiterale nato, ci sia una vera vita di comunità (Costituzioni, 23) che permetta:*

— *libertà di espressione*

— *rispetto del lavoro*

— *piena informazione*

— *partecipazione alle decisioni,*

in modo che ciascuno, in qualità di membro, sia veramente responsabile di tutta la parrocchia « in solidum », e in particolare del settore a lui affidato.

Si condivida questa responsabilità con i fedeli della parrocchia che, in virtù della consacrazione battesimale, partecipano al sacerdozio profetico e regale di Cristo.

Il parroco, per il compito affidatogli dal vescovo, è l'animatore e il coordinatore della vita parrocchiale, primo responsabile di fronte al vescovo.

— *In relazione al numero 59 delle nostre Costituzioni, si rammenta che, nelle comunità in cui esistono attività plurime e non correlative, i sacerdoti addetti alla parrocchia sono direttamente responsabili dell'attività pastorale: gli altri, nei limiti della loro specifica attività, per il*

loro « arricchimento sacerdotale » e per il bene dei fedeli, diano con carità e generosità ampia collaborazione di consigli e di aiuti.

— *Per un proficuo lavoro pastorale, è assolutamente necessario che si trovi un periodo dell'anno per partecipare a convegni o esperienze, che permettano di realizzare un efficiente lavoro apostolico.*
I padri che vorranno dedicarsi alle attività pastorali parrocchiali siano messi in condizione di farsi una preparazione adeguata.

— *Nel nostro aggiornamento, ci si augura che l'economia delle Case sia aperta alle esigenze e richieste economiche della nuova pastorale.*

— *Preso atto che la nostra società tende verso la secolarizzazione e la scristianizzazione, si cercherà di annunciare Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'uomo, nella triplice forma di:*

— evangelizzazione: *cercando con le più svariate e molteplici forme suggerite dalle varie esperienze, di rendere consapevoli di Cristo i lontani (per es. premettere ad ogni sacramento — battesimo, cresima, eucaristia, matrimonio — lezioni di evangelizzazione; formare gruppi del Vangelo, ecc.);*

— catechesi: *coscienti del problema e del valore della crescita nella fede, si amerà la catechesi per aumentare sempre più la comunione a Cristo;*

— omelia: *potenziare l'esigenza di calare nella vita dell'uomo la vitalità di Cristo con la sua grazia.*

Bibliografia

Si consigliano i seguenti testi per approfondire il problema della parrocchia e della pastorale parrocchiale, e per ampliare l'argomento qui necessariamente contenuto all'essenziale.

Truhlar K. V., *Antinomie della vita spirituale*, Padova 1967.

Congar Y., *La Chiesa che ama*, Queriniana, Bologna 1969.

Congar Y., *La Chiesa contestata*, Queriniana, Bologna 1969.

Suenens J. L., *La corresponsabilità nella Chiesa di oggi*, Roma 1968.

Grasso D., *La predicazione alla comunità cristiana*, Roma 1969.

Mazzolini A., *La parrocchia*, Napoli 1969.

Connan F., Barreau J. C., *La parrocchia del 2000*, Bologna 1969.

Dellenschneider C., *Il parroco e la sua parrocchia*, Bologna 1966.

Michonneau G., *Parrocchia comunità missionaria*, Roma 1949.

Michonneau G., *La parrocchia domani*, Torino 1966.

DOCUMENTAZIONE

a cura di AGOSTINO VALENTINI

- **La Parrocchia serve ancora?**
- **Ci sono alternative alla Parrocchia?**
- **Esperienze in Francia per trasformare la Parrocchia**
- **Pluralismo realistico e duttile in campo pastorale**

La parrocchia serve ancora?

Falconi ... Ebbene, ecco delle domande precise: la Chiesa di domani manterrà l'attuale struttura della parrocchia o si articolerà invece in piccole comunità autonome? E ammesso che la parrocchia sopravviva, essa si organizzerà ancora sul modello attuale con il prete-monarca previsto dal diritto canonico, o diventerà una comunità di uguali, con il prete-fratello comunitario? Ancora: la nuova comunità parrocchiale avrà una composizione sociale eterogenea o omogenea?

Lagrange Il fatto è che la definizione di parrocchia non è ben precisata. È la comunità di persone che partecipano regolarmente alla Eucarestia, dei cattolici osservanti? Oppure comprende indiscriminatamente tutta una circoscrizione territoriale, inclusi i non osservanti? Prendiamo per esempio una parrocchia parigina: si dice che ha sessantamila anime, ma se interroghiamo il parroco dirà che non più di tremila persone vanno regolarmente a Messa. Dov'è allora la parrocchia? Vi è inoltre un fenomeno sempre più accentuato: il parrocchiano che lascia la sua parrocchia e si aggrega ad un'altra. In questo caso quale è allora la sua parrocchia? Quella alla quale appartiene per circoscrizione territoriale, o l'altra alla quale ha scelto di aggregarsi? A mio avviso si potrebbe poter circolare, trasmigrare liberamente da una parrocchia ad un'altra.

Steeman La parrocchia come è definita dal diritto canonico, è la cellula base dell'organizzazione universale della Chiesa, proprio come il municipio lo è dell'organizzazione civile. Come dire che l'apparato organizzativo della Chiesa si è modellato sull'organizzazione politica della società. Oggi, però, questo principio sembra destinato ad essere soppiantato da un altro: si assiste cioè al fenomeno del volontarismo, ad una sempre più accentuata volontà di aggregarsi liberamente ad un gruppo religioso piuttosto che ad un altro. Il popolo di Dio rifiuta le comunità ufficiali per arruolarsi in gruppi spontanei. Qual è allora la parrocchia: l'organizzazione ufficiale della Chiesa o il gruppo liberamente prescelto?

Burgalassi Abbiamo tralasciato di dire che la parrocchia come cellula primaria della Chiesa, la tipica parrocchia residenziale, è stata per quindici secoli la

struttura portante di una società rurale. Uno dei motivi dell'attuale crisi delle strutture della Chiesa potrebbe essere appunto il passaggio dalla civiltà rurale alla civiltà urbana e tecnologica. È una crisi destinata a diventare sempre più evidente in futuro, perché la vita sociale sarà sempre meno statica, sempre meno legata ai luoghi, e l'appartenenza ad una parrocchia diventerà sempre più una scelta intellettuale, piuttosto che un dato residenziale. Invece di chiedersi se è meglio una parrocchia di tipo comunitario o tradizionale, bisognerebbe vedere in che contesto opera la parrocchia: se costituisce cioè una comunità sociale di tipo tradizionale, residenziale oppure no. Condizionerei quindi la scelta del tipo di parrocchia dalle necessità reali dell'ambiente sociale in cui deve svolgersi l'opera pastorale.

Houtart La crisi specifica della parrocchia non si può scindere dalla crisi generale della Chiesa. Ritengo dunque che la crisi della parrocchia sia la conseguenza dei valori nuovi immessi nell'istituzione ecclesiale del Concilio, valori che trasformano e fanno esplodere tutta l'organizzazione della Chiesa. Quando si definisce la Chiesa come popolo di Dio, se questo non è mero nominalismo ma significa invece qualcosa anche nella vita concreta, è chiaro che tutta la struttura piramidale della Chiesa preesistente al concilio non può non esplodere, per così dire, dal vertice alla base. Il Concilio ha agito sulla definizione stessa della Chiesa e dei suoi obiettivi; di conseguenza ha avuto un potere molto più dirompente per l'organizzazione ecclesiastica che se si fosse limitato a rinnovare un certo numero delle sue strutture.

Oraison È vero. Una volta ogni gruppo era chiuso in se stesso. Ogni paese, ogni comune ignorava quel che accadeva all'esterno. Oggi tutto è cambiato. I nuovi mezzi di comunicazione hanno accorciato le distanze, ognuno vuol partecipare ad eventi che si svolgono in un luogo qualunque del mondo. Ci eravamo organizzati per parlare di Dio secondo un determinato sistema sociale, civile e politico; e ora invece tutto questo sistema va all'aria... È logico, allora, che siamo costretti a chiederci: ma in fondo che dobbiamo fare? Perché abbiamo cercato di stare insieme? E ciò ci porta direttamente a fare un lavoro teologico: Cos'è la parola di Cristo? Quanto alle prospettive sarei piuttosto cauto. Si corre il rischio di immaginare le strutture ideali future partendo dagli stessi dati, dalle stesse conseguenze che hanno condizionato le strutture precedenti. In altre parole, è forse meglio non pretendere di fare previsioni a lunga scadenza e lasciare che si delinei ciò che sta per sorgere. Il vero problema in futuro sarà quello di assicurare l'articolazione fra le varie comunità che sorgeranno in modo da salvaguardare, nello stesso tempo, la diversità e l'unità.

Steeman Vorrei sottolineare un altro problema. In America sta avvenendo una cosa sorprendente: le chiese protestanti hanno abbandonato i centri urbani. Nel centro di Boston, per esempio, ci sono soltanto le chiese dei negri; chiese per bianchi non se ne fanno più. Evidentemente la comunità spontanea sorge dove può, dove trova il materiale umano e la tensione ideale necessari per esistere. Tuttavia, la Chiesa deve essere sempre presente per dare la propria testimonianza anche dove non vi siano comunità cristiane. Mi sembra perciò che l'antica definizione territoriale della parrocchia sia ancora valida, abbia ancora la sua necessità.

Kilsdonk Per noi Olandesi, la parrocchia è il segno più concreto, più prossimo, più umano della presenza della Chiesa. La parrocchia ha la responsabilità di celebrare il Vangelo ed è una responsabilità irrinunciabile. È dunque una comunità molto libera che deve anzitutto attuarsi da se stessa, in base alle proprie energie e non agire soltanto in base a direttive esterne. La parrocchia ha una coscienza propria e un'autonomia inalienabile. Ma proprio per questo non è necessariamente un'entità territoriale. È piuttosto un'entità « categoriale » non soltanto di operai o di persone con determinate caratteristiche sociali in comune, ma piuttosto nel senso di una comunità di uomini che cercano di celebrare il Vangelo in maniera comune.

Houtart Quello che ha detto ora padre Kilsdonk ci conduce al centro del problema. Si può dire che il motivo essenziale della crisi della parrocchia sta proprio nella non coincidenza fra la parrocchia come comunità cristiana di base e le strutture amministrative fondamentali della Chiesa quali esse sono oggi.

Da « Il dramma della Chiesa »
Inserto da « L'Espresso », n. 17, 27 aprile 1969.

Ci sono alternative alla Parrocchia ?

Non solo il messaggio cristiano ma anche la struttura della Chiesa deve adeguarsi alla nuova situazione culturale e deve consentire ampiezza di espressione alla nuova presa di coscienza di ciò che comporta essere Chiesa.

Noi assistiamo al sorgere di tanti gruppi nella Chiesa, che non sentono il bisogno di fare riferimento alla parrocchia o almeno di non farlo esclusivamente a essa. Di fronte a questo fatto non possiamo non chiederci perché si è avvertita questa necessità. Mi è difficile praticamente dare una risposta anche perché le situazioni dei vari gruppi sono diverse. Mi pare però che in linea generale si possono dare alcune risposte che riflettono un poco la situazione più o meno di tutti i gruppi.

Da un lato si prende sempre più coscienza che la Chiesa è essere fratelli in comune che cercano insieme, che si confrontano insieme in questa terra di Dio, che celebrano insieme l'Eucarestia. Dall'altro lato si avvertono sempre di più le difficoltà delle parrocchie attuali di creare vere comunità in cui ci si sente fratelli ed emergono sempre più evidenti i limiti di cui soffrono, limiti di comunicazione, limiti di monopolio clericale. La strutturazione attuale della Chiesa non consente quella espressione piena e quella piena presa di coscienza di ciò che comporta essere Chiesa.

Questi limiti sono forse avvertibili oggi per il pluralismo presente nel mondo odierno, che chiede all'unica fede di esprimersi in una pluralità di modi e di servizi e che fa nascere l'esigenza di riunirsi in piccole comunità.

La prima cosa importante da sottolineare è il fatto che la Chiesa è dove Cristo si rende presente. Poiché nell'Eucarestia Cristo si rende presente nella sua interezza, coloro che celebrano l'Eucarestia sono in quel luogo Chiesa nella sua pienezza, con tutte le caratteristiche e i compiti della Chiesa. È chiaro che queste comunità ecclesiali devono essere in comunione fra loro, e questa comunione non fa altro che manifestare l'identità della Chiesa che si realizza in luoghi diversi. Ci troviamo così di fronte a un nuovo tipo di Chiesa a un nuovo tipo di liturgia, a un nuovo tipo di sacerdote. Non solo, ma la Chiesa universale, la

Chiesa, come comunione di tutte queste diverse Chiese, appare allora come qualche cosa che si forma dal basso, da queste piccole comunità in comunione fra loro.

Noi veniamo da una Chiesa dove tutto veniva dall'alto. Qui invece è una Chiesa che appare in vari luoghi e che poi cerca, proprio perché veniamo da questa Chiesa che sorge dall'alto normalmente oggi il Sacerdote è qualche cosa che si tira fuori dal mondo, si porta in un seminario e poi si impone a una parrocchia senza che neppure i fedeli lo conoscano. Invece attraverso queste comunità il Sacerdote apparirà come uno dei membri di questa comunità pur con una funzione diversa, ed egli sorgerà veramente da questa base, e sorgerà proprio perché tutti gli riconosceranno i doni che lo rendono idoneo a svolgere quella funzione. È chiaro che la figura del Sacerdote apparirà diversa, e apparirà diversa anche la figura del Vescovo e del Papa.

Il Vescovo apparirà veramente come il legame tra queste comunità e il legame lo si realizzerà nell'Eucarestia comune che le diverse comunità celebreranno ogni tanto sotto la presidenza del Vescovo. Il Papa apparirà veramente come colui che è preoccupato dell'unità di queste diverse Chiese che esistono nel mondo. È evidente che queste cose non sono del tutto chiare oggi però a me preme di indicare quali sono le prospettive e quali possono essere gli sbocchi di una esperienza autenticamente ecclesiale fatta all'interno di queste piccole comunità.

Soprattutto l'unità della Chiesa non apparirà come uniformità. In base ai diversi contesti sociali, economici, culturali, in base alle esigenze delle persone, in base ai bisogni del momento e della situazione, avremo nuove domande alla fede e nuove risposte. Sarà la stessa identica fede nel Cristo che si esprimerà in una pluralità di modi e di servizi, e l'unità sarà veramente il frutto di un pluralismo che si riscopre sorgente da un unico punto, Cristo.

MARIO CUMINETTI

Da « Piccoli gruppi e Chiesa in sviluppo »
in « Rocca », n. 21, 15 novembre 1969.

Esperienze in Francia per trasformare la parrocchia

Da tempo ormai la parrocchia è oggetto di contestazioni più o meno radicali in seno alla Chiesa. I più audaci vorrebbero sopprimerla completamente. Ma molti altri pensano semplicemente che essa debba essere solo una parte, non essenziale, dell'organizzazione pastorale e missionaria. Quale dovrebbe essere allora, in questa situazione, la nuova unità pastorale? Questa è la domanda che si pone oggi ufficialmente nella chiesa di Francia. Essa è stata oggetto di un rapporto al cui esame l'assemblea dei vescovi-preti, tenutasi a Lourdes dal 6 all'8 novembre, ha consacrato un'importante parte dei lavori.

Questa assemblea, la seconda del genere, riuniva tutti i vescovi, un prete delegato per ogni diocesi e rappresentanti di alcuni gruppi sacerdotali. È stata convocata in seguito a un largo sondaggio sulla posizione del prete, lanciato dall'episcopato alla fine del 1968, dopo la riunione del clero, sotto la pressione dei gruppi di preti contestatori.

Nello spoglio delle risposte al sondaggio ci si è accorti che la costituzione e lo sviluppo delle nuove unità pastorali era una delle principali preoccupazioni di molti preti, non solo in vista di una migliore realizzazione della loro missione, ma anche per vivere pienamente il sacerdozio.

Infatti, confinati nelle mansioni parrocchiali, un numero sempre crescente di preti, si sente inefficente e mal utilizzato. Ha l'impressione che la vita reale gli sfugga e che è estraneo alla maggior parte dei suoi contemporanei. Chiuso in strutture clericali consacra, contrariamente al mandato evangelico, tempo e forze alla minoranza dei praticanti ed è costretto a trascurare le novantanove pecorelle smarrite.

D'altra parte, i preti che lavorando nell'azione cattolica o in altri settori specializzati sfuggono a questa situazione, soffrono a volte di sentirsi isolati o di essere considerati ai margini dell'organizzazione pastorale ufficiale della loro diocesi.

Per rimediare a questa situazione da parecchi anni si fanno in Francia molte esperienze, un po' dappertutto e nelle forme più diverse. Sono appunto queste varie esperienze che l'assemblea di Lourdes ha preso in considerazione. Essa si è accordata su un certo numero di orientamenti che potrebbero guidare il proseguimento delle ricerche. Ma sistematicamente e deliberatamente ha rifiutato di lasciarsi chiudere nelle formule giuridiche e, in particolare di fornire una definizione precisa e tassativa delle unità pastorali nuove. Una tale definizione rischiava di impedire l'adattamento permanente dell'organizzazione pastorale alle realtà umane della società in evoluzione su cui deve fondarsi la Chiesa.

« È in un popolo di persone che bisogna lavorare a instaurare il regno di Dio — dichiara il rapporto che è servito da base ai lavori dell'assemblea —. Non si tratta tanto di far subito entrare queste persone nelle nostre istituzioni, quanto di raggiungerle là dove vivono, in mezzo a tutti i loro condizionamenti. È qui che il popolo di Dio deve essere presente. È qui che deve nascere la Chiesa... ».

Questo è proprio il principio fondamentale che deve presiedere a ogni riforma dell'organizzazione pastorale della Chiesa. Le strutture ecclesiali sono al servizio della missione e non al contrario.

Raggiungere le persone là dove vivono non vuol dire sopprimere la parrocchia. Essa permette sempre a un certo numero di persone di trovare nutrimento sacramentale e sostegno spirituale. Bisogna quindi continuare gli sforzi intrapresi per rinnovarla e renderla più comunitaria. Ma in campagna le persone vengono spesso raggruppate intorno a un villaggio centrale. Così pure in città le parrocchie devono integrarsi in unità più vaste.

Quello che deve scomparire è la parrocchia che non ha più presa nella vita sociale, che « si rivela troppo spesso come una forza centripeta, che spinge all'individualismo, incoraggia gli atteggiamenti possessivi e orienta troppo esclusivamente il culto ».

Ma non ci si può accontentare di raggruppare parrocchie in quadri, che per quanto più larghi, restano esclusivamente geografici. L'uomo di oggi non è più come una volta strettamente legato al luogo di residenza. Si sposta per l'attività professionale, per partecipare ai diversi aspetti della vita sociale, per il divertimento. È necessario dunque tener conto delle realtà sociologiche, dei quadri di vita concreti delle persone. Bisogna raggiungere ambienti sociali nuovi o molto specifici; marinai, alberghieri, ricerca scientifica, artisti, ecc. E in questo intento si tratta di « accogliere forme nuove di espressione della vita cristiana che corrispondono a una nascita della chiesa in questi mondi nuovi ».

Da questo punto di vista l'assemblea di Lourdes s'è mostrata preoccupata di non respingere le comunità cristiane che nascono spontaneamente in modo in-

formale qui o là. Per quel che riguarda il clero prospettive del genere implicano una politica di differenziazione dei ministeri. Ma per mantenere la coesione dello sforzo pastorale comune, i preti devono ritrovarsi regolarmente in gruppo per confrontare e revisionare in comune le loro attività.

Concretamente questo si traduce già, in alcune diocesi, in nuove forme di metodi di elezione. Il tal prete è nominato nel settore X, per risiedere nel gruppo Y, con, per esempio, il compito di curare la pastorale del mondo scolastico, o quella del mondo operaio, o quella degli ospedali, ecc. I titoli di parroci e vicari scompaiono, mentre ogni gruppo e ogni settore ha il suo responsabile capo. Ma tali riforme non riguardano solo i preti. « Una profonda conversione di mentalità e di comportamenti si impone » dichiara il rapporto di Lourdes. Essa interessa religiosi, religiose, laici e tutti quelli che formano la Chiesa. È per questo che a Lourdes vescovi e preti sono giunti d'accordo, unanimemente, a chiedere che tutto il popolo di Dio sia associato alle ricerche che si stanno proseguendo per costruire le nuove unità pastorali.

AIMÉ SAVARD

(Corrispondenza da Lourdes apparsa in « Rocca », n. 22, 1 dicembre 1969, pagg. 44-45).

Pluralismo realistico e duttile in campo pastorale

Consentitemi che lo ripeta. Bisogna salvare gli elementi veramente fondamentali. Qui voglio riferirmi non tanto a una concezione teorica anche se è necessario cercare di approfondire sempre la visione teologica dei problemi, ma soprattutto a una realtà concreta, quella realtà concreta di fronte a cui ci troviamo, nella quale dobbiamo lavorare. Un elemento base mi pare che debba essere questo: la Chiesa come comunità aperta a tutti sul fondo comune della vocazione cristiana. Mi permetterete che parli qui di comunità nel senso più largo della parola, quella unita dal vincolo della fede e della carità, che costituisce essenzialmente la comunità cristiana. Dico che il pluralismo deve essere realistico, perché, da un punto di vista teorico, potremmo indubbiamente concepire un pluralismo diverso. Ma io sono persuaso che anche domani — non so dire quanti anni comprenderà questo domani — sarà necessario in concreto avere questa comunità aperta a tutti sul fondo comune della vocazione cristiana, prima di qualsiasi distinzione sociologica, di gruppo o, se volete, di tendenza, di spiritualità, di impegno religioso. Credo che abbiate compreso. Io sono convinto che la parrocchia territoriale ha la sua validità oggi e sarà ancora valida per molto tempo. Parlo soprattutto dei grossi agglomerati, nei quali soltanto una piccolissima percentuale di cristiani potrebbe trovare una qualsiasi base sia pure inadeguata, modestissima, di vita religiosa al di fuori della parrocchia. Se volete, mi spiego meglio. Apprezzo molto l'attività di molti gruppi. Ma mi domando quale percentuale di battezzati questi vari gruppi siano capaci di assorbire praticamente nella realtà di oggi, e credo anche di un domani vicino. E tutti gli altri? Il 90-95% dei battezzati? O, se volete, mettiamo soltanto quel 30% che più o meno tiene un legame abituale con la Chiesa, quantunque non sarebbe giusto limitarci a questi, perché un certo legame lo tengono anche i « cristiani delle quattro stagioni ». Sono legami che non tocca a noi spezzare, ma, se mai, consolidare con ogni sforzo. Ecco perché a me pare che se ipotizzassimo la scomparsa della parrocchia territoriale lasceremo

mo fuori praticamente di ogni espressione di Chiesa la grande maggioranza dei battezzati. Negheremmo la Chiesa dei poveri, se mi consentite di chiamare poveri questi che non sono in grado di vedere il loro cristianesimo, sia pure imperfetto e inadeguato, se non attorno a un campanile, vicino a un parroco.

Pluralismo, ho detto, realistico e duttile. Senza dubbio domani sarà necessario camminare con ritmo intensificato nella ricerca di adattamenti alle categorie dei vari ambienti. Quello che, come leggiamo nelle cronache di questi giorni, si sono proposti i vescovi francesi a Lourdes, di sostituire alla parrocchia tradizionale che aspetta i fedeli che vengono alla Chiesa, dei gruppi missionari che vadano a cercare i fedeli e i non fedeli, dovremo attuarlo certamente anche noi e in misura sempre più intensa. Non oserei predire le forme che dovremo usare, ma è una meta che dobbiamo certamente proporci, è un programma che bisognerà in qualche modo realizzare; andare a cercare gli uomini d'oggi dove sono e portare là la parola di Dio e la grazia. Del resto non mancano, anche oggi, anche da noi, i tentativi e le esperienze. Conoscete ciò che si sta facendo in concreto per la pastorale dei lavoratori.

✠ Michele Card. Pellegrino

da « Cosa aspetta la Chiesa Torinese dai preti di domani »,
apparso in « Rivista diocesana torinese », anno LII, n. 1, gennaio 1970.

INCONTRO

- La Parrocchia di S. Elena in Roma nella scia della Congregazione con i suoi 50 anni di vita (1915-1965) verso nuove mete
- La mia esperienza in una parrocchia di Parigi
- Una parrocchia a Vienna
- La Parrocchia « Cuore Immacolato di Maria Assunta » a Sassari
- Esperienze Brasiliane

La parrocchia di S. Elena in Roma verso nuove mete

di VITTORIO MOSCARELLI

PREMESSA

L'esistenza della nostra Congregazione si riassume in alcune tappe determinate dagli avvenimenti che a volta a volta minacciavano di sommergerla. Soppressa, vivente ancora il Fondatore nel 1819, risorta nel 1826 è approvata dalla S. Sede, ma il governo Piemontese non permette in linea di diritto che una sola Casa nei domini Sabaudi. Nel 1855 dalle leggi eversive piemontesi viene strangolata, non avendo Case fuori degli Stati Sabaudi. Raccoltasi in Nizza marittima, seguì la sorte di tutti gli Istituti francesi che, con le leggi di Combes, furono soppressi. Arriva così alla soglia del secolo XX stremenzita e sfiduciata, ricca solo della sua povertà assoluta e forte del programma lasciatole dal Ven. Fondatore.

Gli stessi suoi dirigenti si sentono smarriti: sospesa ogni accettazione di nuovi aspiranti, non più contatti con la S. Sede e con i gangli vitali; ridotta al minimo ogni attività nelle tre case superstiti.

Viene suscitata la Visita Apostolica nel 1904 dal P. Pechenino.

L'invocata Visita impone l'accettazione di nuovi candidati, si apre per essi un piccolo Collegio a Chiavari; vuole il riavvicinamento alla S. Sede, e a Roma si apre S. Maria del Pianto; i ricorrenti sono mandati a Pisa (S. Jacopo) liberi di lavorare come desideravano (così P. Pechenino, Memoriale a mons. Montini). Scoppia però quasi subito la guerra (1914) e per la Congregazione siamo di nuovo a terra.

Nel 1915 al Pianto gli Oblati sono interpellati, a mezzo di mons. Pascucci, se avessero accettato la nuova Parrocchia di S. Elena ed avutane risposta affermativa dal Rettor Maggiore P. Toesca, dalla S. Sede la Parrocchia fu affidata alla Congregazione.

Curare la Parrocchia nello spirito del P. Lanteri. Predicare esercizi e missioni, diceva P. Frisia, ma dove si può meglio che in Parrocchia? Aiutare il clero, ma quale aiuto più ricercato che dal clero diocesano in mezzo al quale e con il quale lavoei? Apostolato dei laici, ma quale apostolato con i laici più che in parrocchia? Errori cor-

renti e buona stampa, ma dove più e meglio che in parrocchia? Erano intuizioni di uno in polemica con uno stato di cose dominante allora, in tutta la Chiesa non nei territori di missione, per cui i religiosi dovevano starsene chiusi nei conventi disponibili solo per necessità universali. Ma a Sant'Elena con esplicita dispensa del S. Padre gli oblati si resero disponibili per il ministero parrocchiale nello spirito del Fondatore.

Cura del Culto secondo le esigenze dell'anno e del giorno liturgico. Come non ricordare le solennità di Pasqua, Pentecoste, Natale, Corpus Domini, Assunta, Immacolata, S. Giuseppe con apparati straordinari, Messe, vespri solenni con musiche, oratori, numerosità di Clero, le processioni del Corpus Domini, dell'Assunta, di Sant'Elena? Le grandi novene, i mesi di maggio, la quotidiana funzione serale?

Pieno servizio dei fedeli per la pratica sacramentale fino al punto che ogni giorno tutti i sacerdoti della casa dovevano rimanere in confessionale fino al compimento dell'ultima Messa ed organizzarsi in maniera da non dover uscire di casa neppur per ministero ordinario.

Cura dei laici attraverso le associazioni concepite in due gruppi: quelle di Azione cattolica strettamente dette, da cui si esigeva il massimo impegno e quelle a carattere religioso o ricreativo da cui si esigeva il minimo, però tenere il contatto con la parrocchia.

Laici a cui non si dava o si esigeva, ma che si cercava di portare alla compartecipazione per cui essi vogliono fare insieme ai Padri.

E tutto questo in umiltà davanti a superiori e chiunque, sempre.

Dopo 50 anni di attività si può tranquillamente affermare che la parrocchia di Sant'Elena è stata una ben funzionante Stazione di servizi.

Oggi? In 50 anni, e che 50 anni! il mondo è cambiato e nella Parrocchia di Sant'Elena si è venuti avanti prendendo coscienza di questi cambiamenti e si vuole cambiare adeguandosi alle necessità di oggi, in un mondo diventato adulto.

Si ricomincia. Punto di partenza per la Parrocchia è la Visita Pastorale voluta e realizzata alla insegna dello slogan del S. Padre « tutti insieme per attuare il Concilio ».

Situazione religioso-sociologica

La Parrocchia di S. Elena conta da 4.500 a 5.000 famiglie composte in media di 4 persone.

Il territorio si può dividere in zone abbastanza omogenee:

a) il centro adiacente alla Chiesa che gravita sul Pigneto e comprende le vie del Pigneto, Pesaro, Ascoli Piceno, Perugia, Macerata, piaz.le Prenestino, Campobasso, Avellino, Caltanisetta, Fivizzano, Grosseto, Melis.

E costituito da case di tipo popolare, sorte negli anni 910-920, fatiscenti.

Ci vive una popolazione povera dedita ai servizi in loco.

b) Estremo lembo della Parrocchia verso il centro storico della città, che gravita sull'inizio della via Prenestina dopo il cavalcavia Roma-Napoli. Comprende il palazzone dei ferrovieri del 42 e le palazzine dei ferrovieri dal 15 al 41; più i palazzi dei tranvieri dell'1, 3, 5 di via del Pigneto. Operai.

c) Zona media gravitante sulla via Aquila. Comprende i condominii del Pigneto 5, 7, 9, della via Aquila 7, 27, della via Prenestina 62, 66, 74, 78, le palazzine dei mutilati della prima guerra mondiale, la Perla 55 e la Gemma 34 del Piazzale Prenestino. Qualche professionista e impiegati.

d) Estremo lembo della parrocchia verso il centro della città gravitante sull'inizio della via Casilina. Comprende i condominii dell'82 e del 192, del 59, 67, 77 della via Casilina; le vie Orti Variani, Castel Morrone, Gallarate. Bassi impiegati.

e) Zona Serventi che comprende la Circonvallazione Casilina, via De Magistris, A. Mori, De Agostini e Pigneto 108, 112, 124. Dipendenti Enti Locali.

f) Villini dei Ferroviari cooperativa « Termini » del 1928 e via Pausania e V. Sequestri. Ferrovieri pensionati.

g) Zona dell'acquedotto che comprende via del Mandrione, Casilina Vecchia, Nuovo, Mistretta. Baraccati, operai, Nettezza Urbana.

Valutazioni

Il livello economico è in dipendenza del lavoro che compiono, già sopra caratterizzato nelle zone di abitazione.

Il livello culturale nelle generazioni anziane e di media età è elementare: scarsa la media: rari gli studenti universitari e vivono in incognito.

Politicamente il comunismo ha la maggioranza relativa, seguono nell'ordine DC, socialisti, liberali etc. Nel susseguirsi delle varie elezioni c'è un graduale benché minimo calo dei comunisti.

I sacerdoti

In questo ambiente lavora la Comunità dei PP. Oblati composta di 7 Sacerdoti ed un fratello laico: 4 sacerdoti interamente dediti al lavoro parrocchiale, gli altri 3 aiutano nel ministero parrocchiale ed attendono ad altre attività.

Le suore

Lavorano nella parrocchia invitate da noi sin dal lontano 1919, le Suore delle Poverelle di Bergamo per l'attività di formazione gioventù femminile che noi svolgiamo con esse ed attraverso esse. Mettono a disposizione sedi, personale, tempo e quant'al-

tro necessario per gli oratori, il catechismo, le associazioni, il cinema teatro, la cappella. In più hanno in proprio, riconosciuta dallo Stato, la scuola elementare « Luigi Palazzolo » frequentata esclusivamente da alunni della Parrocchia. Fanno parte da sempre del Consiglio parrocchiale.

Per l'assistenza religiosa ad esse pensiamo noi della Parrocchia.

Lavorano in Parrocchia anche le « Piccole serve del S. Cuore per gli ammalati poveri » che fanno assistenza a domicilio e nel proprio ambulatorio agli ammalati. Hanno cappellano proprio, che alla domenica, per comodità dei vicini dice due Messe. Siamo con esse in perfetta comunione di intenti.

Sono in parrocchia anche le « Ancelle Parrocchiali dello Spirito Santo » solo però a scopo formativo delle loro novizie. Si prestano per servizi che noi richiediamo a loro, mentre diamo a loro assistenza spirituale completa.

Il rinnovamento della parrocchia.

Da stazione funzionante di servizi vorremmo portare la parrocchia ad essere *comunità di evangelizzazione.*

Come principi innovatori vorremmo attuare quelli suggeriti dal contesto del Concilio Vaticano II.

Presbiterio

I sacerdoti della parrocchia essendo per l'ordinazione sacerdotale tutti uniti tra loro da intima fraternità sacramentale, e per mandato destinati a cooperatori del vescovo nella medesima porzione del suo gregge, formano il presbiterio parrocchiale porzione di quello diocesano. Tutti lavorano per la stessa causa, l'edificazione del Corpo di Cristo. Di qui la necessità che tutti siano uniti e corresponsabili nell'unico ministero sacerdotale in favore degli uomini.

Applicazioni

Tutti i sacerdoti della parrocchia operino con la nuova mentalità: ciascuno è pienamente responsabile, in solido con gli altri sacerdoti. La novità sta qui che prima il Parroco era il responsabile e gli altri lo erano di fronte a lui per il settore o l'opera per cui erano stati incaricati; ciascuno faceva lui nel suo campo più e meglio che poteva, ma in sostanza ciascuno era nel suo compartimento e degli altri non si interessava affatto.

Oggi no. Siamo dieci; tutti e dieci dobbiamo fare con la stessa responsabilità, sia che l'azione richieda il lavoro di dieci insieme, sia che richieda il lavoro di uno solo. Il che si può esprimere anche così:

Psicologicamente uno è responsabile di una cosa davanti a Dio, alla società, a se stesso quando liberamente accetta o vuole quella cosa: il che non si può ottenere se non si conosce quella cosa, e, conosciutala si possa valutare se fattibile o no e decidere.

Applicando queste esigenze alla responsabilità che mi compete in Parrocchia perché in essa sono sacerdote, io debbo conoscere la vita della Parrocchia, debbo valutarne tutti gli elementi operativi, e decidere su ciascuno e su tutti. Allora sì che io vivo la vita della parrocchia, me ne sento responsabile in pieno e mi dò tutto ad essa.

Piano operativo

Per realizzare questa piena responsabilità non c'è che applicare alla comunità parrocchiale la dinamica della comunità come presentata dalle costituzioni nostre e dalle Norme Direttive di Congregazione Cost. 21 norma 4. La comunità religiosa non trova la sua perfetta applicazione ed esplicazione se non nella sua inserzione ed apertura alla chiesa locale, al servizio del popolo di Dio; essa offrirà dunque la sua fedele collaborazione ed obbedienza ai vescovi per quanto riguarda la vita apostolica, inserendosi nella pastorale d'insieme, restando aperta alle più fraterne relazioni con il clero, con gli altri religiosi, manifestando così il senso vivo della disponibilità ecclesiale.

Cost. 26 N.D. 1 - Anima della vita di Comunità (parrocchia) è la riunione comunitaria, che perciò deve essere tenuta almeno una volta per settimana.

N.D. 2 - Scopo della riunione è la ricerca della volontà di Dio sulla Comunità (parrocchia). È nella riunione comunitaria che si espongono, si studiano le iniziative, le ricerche, le esigenze, le scelte dei singoli per sé e per tutti, nel confronto e nel rispetto delle varie opinioni per un coordinamento di attività e di vita.

N.D. 7 - Quando l'argomento discusso è maturo, si venga ad una conclusione pratica. Se la cosa rimane oscura, si prenda una decisione provvisoria, continuandone la riflessione e lo studio.

N.D. 8 - Quando si richiede il consenso della Comunità, la deliberazione deve essere presa collegialmente.

Con un presbiterio così unito e così operante vogliamo operare a S. Elena.

La Missione nuova

Il compito che come sacerdoti siamo mandati a svolgere nella parrocchia, è, nello spirito di questa unione, operare indefessamente affinché Gesù sia conosciuto, amato e servito da tutti. Ma se 50, 30, 20 anni fa si trattava di conservare Cristo nelle nostre popolazioni e, quindi il nostro ministero era tutto, o quasi, nell'amministrazione dei sacramenti e nel compimento del culto, oggi, ed ecco l'altro elemento nuovo da seguire nel rinnovamento della parrocchia, nelle nostre popolazioni, che hanno solo una religione naturale, nel contesto di un mondo scristianizzato, è necessario che la parrocchia sia il centro dell'evangelizzazione.

Mistero pasquale di Cristo

In una società tutta presa a consumarsi quanto produce, nel godimento senza limiti della sua terra, far sentire che, come Cristo, l'uomo è uscito dal padre che è nei cieli, è venuto a questo mondo e attraverso la passione, morte e risurrezione torna al Padre per rimanere con Lui in eterno.

A chi predicare?

Oggi la Chiesa non è più l'unico, o quasi, centro di attrazione della nostra popolazione ed allora come far giungere a chi non viene il nostro messaggio? Mutare modo nelle nostre parrocchie.

Per i bambini

Finché ci lasciano, curarli religiosamente nella scuola: che quindi deve essere vista e fatta, non come un di più della vita parrocchiale, non stipendio per arrotondare le magre entrate parrocchiali, ma veicolo il più adatto per l'evangelizzazione e la catechesi ai fanciulli.

Uno, due, tre sacerdoti a tempo pieno per questo ottengono immensamente di più che l'oratorio, che l'associazione, che il gruppo, o qualsiasi altro mezzo di quelli che abbiamo.

Per gli adulti

Partire dalla realtà attuale. Tutti, almeno ancora adesso, vengono in parrocchia e anche se di religione non ne sanno niente, o addirittura sono contrari, vogliono il battesimo dei loro figli, la comunione, la cresima, il matrimonio; diamoglieli, ma esigiamo che li piglino per quello che sono.

Perciò instaurare la pratica di non dare il battesimo, se i genitori non hanno frequentato un corso di una diecina di lezioni sulla fede.

Dare la Prima Comunione ai bambini preparati solo dai loro genitori ritenuti capaci dal parroco a far questo, il parroco fa il catechismo ai genitori.

Dare la Cresima solo ai preparati dai padrini ritenuti capaci dal parroco

Ammettere al matrimonio quei giovani che oltre il corso di preparazione specifica al matrimonio abbiano frequentato un corso di catechesi agli adulti.

Utopie?

È mai possibile questo? Sì, se con un po' di pazienza sapremo prendere il via e se, invece di tenere un sacerdote legato a far certificati e raccomandazioni varie per tre ore

al giorno nell'ufficio parrocchiale, lo mettiamo a disposizione completa del pubblico, in modo che ciascuno ad ora e tempo comodo per lui, possa venire ed essere istruito convenientemente.

È il modo di Cristo con Nicodemo, dovremo pur avere il coraggio di seguirlo, se siamo veramente convinti che è l'unico mezzo che ci rimane.

L'attualità del Lanteri

Il ven.do Fondatore vedeva negli Esercizi di S. Ignazio « una serie di verità non comunque una dopo l'altra, ma una in conseguenza dell'altra. Queste unite con ordine presentano all'intelletto un'istruzione adattata ad ognuno, compendiandovisi quanto si ha principalmente da credere ed operare verso Dio, verso il prossimo, verso se stesso: e sono una vera fonte di verità e miniera inesauribile di sapienza divina ». (Cost. Reg. e Direttorio, pag. 262).

Che di più adatto? Ed allora in parrocchia non solo promuoverli, ma organizzarsi per farli fare a tutti proprio per compendiarvi quanto si ha da credere ed operare da ciascuno e metterglielo in mente e nella pratica.

È il sistema già sperimentato dei « Curcillos de Cristianidad ».

Il Laicato

A filone della collaborazione dei laici voluto già anche qui dal ven.do Fondatore, impostare la parrocchia sull'essenza della Chiesa.

Per il battesimo voluto o accettato, siamo nella Chiesa. Vivere nella Chiesa è essere come Gesù Cristo: è lasciarsi illuminare dalla verità e con essa essere luce agli altri; è lasciarsi santificare dallo Spirito di Dio e santificare gli altri; è lasciarsi guidare dai mandati da Dio e servire di guida agli altri.

Dove ciascuno vive l'azione salvifica di Dio nella Chiesa è la Parrocchia: qui sono illuminato nella fede dalla parola di Dio che vi è proclamata; qui ricevo la grazia che vi è amministrata con i sacramenti; qui sono servito per raggiungere il Regno di Dio nella mia realtà vivente. Ed è anche qui che io sono chiamato ad essere luce, santità, e servizio ai fratelli.

Il laico è responsabile della vita della chiesa quanto me, che di più ho il sacerdozio ministeriale. Perciò imperniare la parrocchia sui laici che dovranno nel modo loro proprio dare Cristo a se stessi e agli altri.

Strutture

Qualsiasi gruppo che voglia essere operante ha bisogno di una qualche struttura. La parrocchia, per quanto animata dal di dentro dallo spirito di cui sopra, ha pur bisogno di chi anima dal di fuori, e questo lo fa il Consiglio pastorale.

Il Consiglio pastorale nella parrocchia è organo e strumento di coordinamento, di indicazione, di propulsione apostolica, ove tutte le forze attive ed impegnate convergono per rendere più incisiva ed efficace l'azione della Chiesa.

È composto dal presbiterio parrocchiale (parroco e sacerdoti della parrocchia) e dai consiglieri (suore operanti in parrocchia, dirigenti di associazioni a carattere religioso, rappresentanti delle zone geografiche della parrocchia, dirigenti di gruppi operanti a qualsiasi titolo in parrocchia, purché lo richiedano e siano accolti dal Consiglio stesso).

Strumenti operativi

Strumenti operativi del Consiglio pastorale sono i gruppi rappresentati in esso. Nei gruppi si studiano, si espongono le iniziative, le ricerche, le esigenze, le scelte dei singoli per sé e per tutti: il dirigente porta le conclusioni del gruppo in Consiglio pastorale: il Consiglio pastorale su queste conclusioni decide e fa il piano di attuazione: i consiglieri riportano ai gruppi le conclusioni operative da essere attuate da tutti.

Conclusione

Se ciascuno con semplicità ed impegno viene e lavora così sarà veramente Chiesa Vivente, lui nella parrocchia, piccola Chiesa, famiglia di Dio. È veramente l'*ecce nova facio semper*.

La mia esperienza in una parrocchia di Parigi

di PIETRO DIGIANDOMENICO

Da una breve constatazione sulla pastorale degli ultimi anni, appare evidente l'impegno a progressivamente riorganizzare e adattare la parrocchia alle necessità delle varie epoche in mutazione. La parrocchia era diventata quasi l'unica comunità cristiana, pensando che essa fosse la Chiesa. Ciò ha condotto all'agire della chiesa avente per fine di integrare gli uomini al popolo di Dio, « parrocchializzando » le genti.

Ma l'istituzione non rispondeva più ai bisogni e allora ci si è impegnati a restaurarla, ad adattarla. Per limitarci agli anni più vicini a noi, nel periodo che va dal '50 al '63 si è avuto un impegno di ricerca e di rinnovamento parrocchiale, pensando che da ciò provenisse una nuova vita per la Chiesa.

Mentre in Germania e in Belgio si sviluppava l'idea di parrocchia liturgica, avendo una ecclesiologia centrata sulla liturgia, in Francia aveva il sopravvento l'idea di parrocchia missionaria, da qui molti studi che davano varie suggestioni per questa ristrutturazione, aventi per primo, Godin in: « Francia, paese di missione ».

Dal '63 in poi si è incominciati ad essere meno ottimisti e a guardare la parrocchia con molti punti interrogativi: « La parrocchia è missionaria? », « Parrocchia nell'insecurità », ecc.

Critiche

Da che cosa proveniva questo mettere in questione la parrocchia? Nel Medio Evo l'organizzazione ecclesiale si era formata nel quadro sociale esistente: per ogni villaggio, per ogni quartiere una parrocchia; il parroco era il personaggio cardine di questa società; il popolo rurale, poco nomade, formava una unità autosufficiente: nel medesimo luogo si nasceva, si lavorava, si moriva.

Ora alla metà del XX sec., questa società neolotica si è disgregata; il mondo del villaggio sta scomparendo, lasciando il posto ad una società urbana. Quanto al mondo urbano contemporaneo la sociologia ha dimostrato che la parrocchia non lo raggiunge più. La conseguenza è che la chiesa locale è insufficientemente realizzata in una società urbana.

Come la parrocchia tradizionale edificata sulla carta geografica può sopravvivere?

La parrocchia è troppo grande: come evangelizzare 50.000 persone? Come conoscerle? Anche se la pratica è debole, non sarà il clero assorbito dai praticanti?

Inoltre abbracciando un territorio ristretto non può raggiungere che le persone che vivono abitualmente in quel territorio: in genere i ragazzi, le donne, i pensionati e qualche altro.

Di fatto il ragazzo, la donna, il pensionato costituiscono la grande parte del pubblico parrocchiale. L'uomo che lavora per lo più fuori del quartiere, non è alla sua portata. Di qui difficoltà psicologiche: l'uomo che agisce, l'adolescente, non si sentono a loro agio in questo pubblico di ragazzi e di donne, mondo fortemente passivo e marcato d'influenza clericale.

Qual è il ruolo del prete nella parrocchia?

Storicamente, il regime beneficiale, che affidava ad un prete una parrocchia, voleva essere una protezione dai tentativi di dominazione e di corruzione dei signorotti dei sec. del Medio Evo e di quelli che venivano dopo. Voleva assicurare nello stesso tempo l'indipendenza economica dei preti. Il prete riceveva il beneficio: una risorsa fissa e l'obbligo della cura delle anime su un popolo determinato. In questo sistema i fedeli non erano che elementi passivi, non partecipavano alla vita della comunità e ricevevano unicamente dei servizi. Il parroco era responsabile davanti al suo beneficio e alla chiesa universale, che gli confidava il beneficio. Le attività sacerdotali saranno allora considerate come l'esecuzione di un contratto: il parroco eserciterà la cura delle anime come un dovere di giustizia commutativa.

Non è il caso di fare una trattazione storica della parrocchia, ma brevemente si potrebbero aggiungere alcune osservazioni.

Soprattutto al tempo delle eresie, nei sec. XII e XIII, una serie di obbligazioni furono imposte ai fedeli, che erano costretti ad indirizzarsi al prete della loro circoscrizione in diverse circostanze: funerali, matrimoni, confessione (Conc. Lat. 4°: « Ogni fedele si deve confessare al suo parroco ogni anno ») ecc...

Il parroco fu messo come un inquisitore situato alla base, per evitare i pericoli di eresie, seguendo sempre la logica della pastorale della cristianità, che considerava i fedeli bambini da proteggere.

Lo stesso Conc. di Trento rinviene in valore il senso del sistema parrocchiale: la parrocchia non comunità, ma centro di distribuzione di sacramenti.

Un'altra osservazione: nel sistema di divisione della chiesa in particelle territoriali, nessun posto era fatto ai religiosi, ecco allora sorgere opposizioni tra i preti, che rivendicavano il diritto esclusivo della loro missione sui parrocchiani loro affidati e i religiosi, che difendevano il diritto di esercitare il ministero in nome dei bisogni delle anime.

Da alcune nostre esperienze, degli elementi negativi ci appaiono: il parroco è l'uomo che riceve, lo si viene a trovare; egli raramente va verso il povero, colui che non crede; egli li aspetta al suo ufficio, è un notabile, molto limitato alle relazioni del vicinato e che passa a fianco dei veri problemi.

Ci si accorge che certi praticanti sono mal evangelizzati; che i sacramenti sono distribuiti a tanti marginali, che non ve-

dono in essi che riti magici e formalità sociali.

Quali esigenze presentare per l'ammissione al matrimonio, all'iscrizione dei ragazzi al catechismo e soprattutto al battesimo dei ragazzi? Sorge quindi tutto il problema delle relazioni tra fede e sacramenti.

La parrocchia non ha piattaforma sufficiente per essere centro di evangelizzazione nel mondo moderno: sul proprio territorio esistono zone vaste non evangelizzate, che non può raggiungere. Essa diventa un centro di amministrazione e non più una comunità, segno e mediazione di quelli che sono fuori.

Le si può imputare una certa deformazione dei cristiani sotto l'aspetto culturale: ciò che conta è solo la pratica nel senso formalistico passivo, avente solo abitudini. Il parrocchiano si sente tranquillo quando ha fatto il suo dovere praticando.

Che cosa si può prospettare?

Si deve abolire? La risposta non è facile e sono tanti i tentativi di una qualche plausibile ipotesi per il domani. Ne esaminiamo alcune. F. Connan in: « Domani la parrocchia », propone la creazione di una super-parrocchia (una città media; nei grandi agglomerati; un settore). Un gruppo di preti e laici responsabili del lavoro di evangelizzazione. Animazione di comunità di cristiani praticanti nelle direzioni della liturgia, carità, catecumenato, ecumenismo, partecipazione all'opera missionaria. Le presenti parrocchie saranno delle « chiese-rélais », parti della superparrocchia. Certe opere si svilupperanno dove hanno possibilità di vita. I preti che animeranno le comunità praticanti o incaricati di tale o tal quartiere, 2 o 3 preti al lavoro con la loro équipe di laici, 2 o 3 cappellani specializzati per il sostentamento del laicato di azione cattolica, cappellani di scuole, ospedali ecc. tutti questi preti abiteranno insieme e tutto il lavoro sarà al livello della super-parrocchia di settore, con minimo dispendio di energie, rinunciando a piccoli sforzi frammentari, che occupano il tempo senza essere efficaci.

J. Combein nella « Teologia della città », propone la parrocchia a livello della città (comunità soprannaturale), che ingloba una molteplicità di micro-comunità e di servizi. Il cristiano della città appartiene a molte micro-comunità e si rivolge a una molteplicità d'istituzioni per ricevere i servizi che la chiesa gli offre. La formazione di queste micro-comunità obbedisce alle leggi della formazione di gruppi nella società urbana. La vita cristiana s'integra nella parrocchia che è la città e non esige che tutto sia vissuto nella stessa piccola comunità. Un cristiano vivrà in comunità con un certo gruppo, andrà alla messa ad una chiesa che l'attira per la sua vita liturgica, cercherà delle informazioni in un istituto che gli apporta delle utili risposte e così di seguito. Tutto ciò si fa nella stessa città, nella stessa parrocchia.

Che cosa possiamo dire?

Innanzitutto che l'istituzione, come è concepita oggi nella parrocchia tradizionale, deve morire. E questo ragionamento si dovrebbe fare per tutta la chiesa in genere, ma è un discorso che ci porterebbe fuori del nostro argomento.

E per rispondere ad un bisogno che si crea un'istituzione e ciò è necessario, perchè l'azione che non sbocca nell'istituzio-

ne si condanna ad essere perpetuamente impotente. Per un certo tempo, più o meno lungo l'istituzione è adattata alla funzione che gli si domanda. Ma arriva il tempo in cui, essendo la condizione cambiata e l'istituzione invecchiata, non ci vuole uno speciale soffio dello Spirito Santo per accorgersi che l'istituzione è un quadro morto di cui bisogna sbarazzarsi, non per annientare ma per creare nuove istituzioni che non siano fine a se stesse, che non siano un idolo. Noi andiamo verso una chiesa che conoscerà un pluralismo di comunità che avranno come caratteristiche: una certa diversità, saranno meno legiferanti, poco istituzionalizzate, nasceranno dalla base e non per decisione dell'autorità, comunità assai spontanee, meno inquadrate, più rispettose della verità oggettiva della fede e dell'impegno personale, che avranno tra di loro uno scambio di esperienze, un dialogo; tutto ciò porterà ad un arricchimento delle comunità stesse, che si può definire un raggruppamento fraterno, organico e stabile di persone che accettano il mutuo obbligo e la partecipazione con gli altri di quello che sono e che hanno, in vista della riunione degli uomini nell'unità.

La parrocchia potrà divenire uno di questi tipi di comunità, conoscerà i suoi limiti e sarà in dialogo con le altre e non in opposizione.

L'esperienza comunitaria farà scoprire necessariamente il Vangelo, i sacramenti, i ministeri; i membri centrati sul proprio impegno, insisteranno su una vera espressione di fede e in questa relazione, ciascuno riceverà la crescita della sua fede dalla testimonianza dell'altro.

(Confr. M. Delespesse « Cette Communauté qu'on appelle Eglise » - « Etudes: janvier 1970, « Communautés de base pour chrétiens de grandes villes »).

Si potrebbe obbiettare: questa è un'utopia, oggi la realtà è altra cosa. Diciamo subito che la chiesa è impegnata in un processo di trasformazione che noi non possiamo impedire; la parrocchia rurale sarà rimpiazzata per altra cosa. È bene quindi conoscere queste orientazioni: la chiesa locale di domani si farà per una evoluzione della parrocchia di oggi ed è in questo sforzo di rinnovamento che dobbiamo impostare il nostro lavoro parrocchiale, partendo dall'elemento che abbiamo nelle nostre mani; s'impone quindi a questo punto qualche considerazione pratica.

1ª - Liturgia: *la parrocchia si esprime per l'assemblea eucaristica. Mettere quindi in valore tutto ciò che sottolinea la dimensione comunitaria della preghiera del popolo riunito intorno al Signore. La messa che non sia un cinema permanente o un ristorante a libero servizio dove tutti si ignorano. I sacramenti considerarli come un momento privilegiato di incontro della comunità col Cristo presente nell'istituzione da lui lasciata e non un porta-fortuna o una simbolizzazione magica. Sarà allora preoccupazione del prete di far partecipare veramente i laici nelle preghiere, nei canti, nella comunione, come lettori, commentatori ecc.*

Sembra sia consigliabile messe per gruppi: ragazzi, juniores, giovani, che abbiano uno svolgimento più adatto alla mentalità di ogni gruppo.

La penitenza, in crisi come lavaggio rapido, è riscoperta come celebrazione comunitaria dell'amore e della misericordia di Dio. Ecco perché in alcuni tempi forti (Avvento e Quaresima) c'è la celebrazio-

ne comunitaria della penitenza, in cui è tutto il popolo che si riconosce peccatore nella chiesa, dove si incontra Gesù Salvatore. Anche per i ragazzi si hanno varie celebrazioni penitenziali comuni, più adattate a loro, in alcune circostanze particolari.

E così per tutti i sacramenti la preoccupazione sarà di mettere in evidenza questo aspetto comunitario ecclesiale, in ogni riunione liturgica cercando di educare i cristiani.

Non sarebbe fuor di luogo che la partecipazione liturgica fosse rivista da psicologi e da specialisti di relazioni umane, per adattarla alla mentalità degli uomini di oggi.

Accenno solo alcune osservazioni: non sembra troppo rigida la teologia del giorno del Signore? Essa non sembra più adatta alla pastorale delle grandi città: come tutto il resto essa fu sviluppata in un quadro di civiltà rurale. Non si potrebbe in un giorno qualunque della settimana?

Qual è la preoccupazione del prete nell'accogliere i fedeli che vengono alle riunioni liturgiche? Sembra che negli alberghi e ristoranti questa accoglienza sia fatta meglio. (In Francia, i preti stanno sulla porta della chiesa prima di qualche celebrazione più rimarcabile, per salutare coloro che arrivano, come pure all'uscita). Sarebbe utile un impegno particolare nella predicazione, educatrice della fede, con un linguaggio lucido, con rispetto della libertà degli uditori; che essa aiuti gli uomini ad essere più veri, proteggendoli contro la menzogna e il legalismo, approfondendo la coscienza, e questo anche se porta a meno praticare o a non praticare, perchè sia autentico, in quanto il culto deve avere libertà, convinzione, non deve essere una pressione sociale. Teniamo a sottolineare lo sforzo di una celebrazione della parola, già ricca in se stessa e non concepita solo come preparazione al rito.

2° - PREPARAZIONE AI SACRAMENTI - *Impostare una seria e costante preparazione a tutti i sacramenti: per il battesimo si possono fissare delle date di incontro dei genitori che vengono a chiedere il battesimo (una o due volte al mese), perchè possano prendere coscienza del loro impegno di cristiani e siano portati ad interrogarsi sulla fede e sulla domanda che pongono per il loro figlio.*

Si arriverà a ritardare il battesimo dei ragazzi, soprattutto negli ambienti scristianizzati? Sembra che si vada in questa direzione.

Nel matrimonio non sembra sufficiente un burocratico incontro tipo « processino » a livello inquisitorio: si potrebbero impostare dei dialoghi tra gruppi di fidanzati, sul significato umano e cristiano del matrimonio, impostando una vera catechesi sacramentale per adulti, portandoli a riflettere che il matrimonio, essendo un sacramento, ha bisogno di una fede di cui esso è il segno. Il prete dovrà aiutare i fidanzati a non porre degli atti ambigui: spinosa questione dei fidanzati non credenti che chiedono un matrimonio cristiano: certo il conformismo di una società cristiana esige ancora il matrimonio religioso sotto pena di essere mostrati a dito e non è facile sfuggire a questa pressione sociale. Si tratta di chiarire l'onestà di potersi sposare con o senza cerimonia religiosa: non si crede in Dio e diventa possibile poi di colpo credere e sposarsi in chiesa!

3° - CATECHESI DEI RAGAZZI - *Riporto l'impostazione francese: niente catechismo*

nelle scuole, ciò impegna i preti ad organizzarlo nella parrocchia un giorno alla settimana. Prima degli 8-9 anni sono i genitori stessi che apprendono i primi elementi ai ragazzi: vi sono delle signore con un prete, incaricate di distribuire alle mamme i sussidi per queste lezioni; i bambini vengono riuniti periodicamente per delle celebrazioni liturgiche.

Per il 1° corso, i ragazzi vengono in parrocchia, e frequenteranno per tre anni il catechismo (nel corso del secondo anno faranno la prima comunione e poi la cresima). Fino a questa data essi non partecipano alla messa, perché ancora sono incapaci di parteciparvi, e vengono progressivamente preparati a questa partecipazione con celebrazioni liturgiche mensili, in cui si insegna a comprendere il significato dei gesti liturgici e la maniera di prendere parte attiva con preghiere, canti e l'ascolto della parola di Dio.

Il metodo catechetico tende a partire sempre dalla vita e dalle esperienze conoscitive del ragazzo per adattare il contenuto e il linguaggio, tenendo conto dei fatti della vita. Ogni classe è divisa in équipes, di cui è responsabile una mamma del quartiere, che cerca di conoscere le famiglie e i ragazzi, per una penetrazione evangelica. A queste mamme i ragazzi consegnano il loro quaderno di attività, per le correzioni e chiedono le eventuali spiegazioni.

L'ora di catechismo si cerca di impostarla in maniera attiva e varia, e tende ad essere un incontro del prete e della religiosa con i ragazzi.

4° - CATECHESI DEGLI ADULTI - *Oltre la predicazione si può ricordare l'animazione dei focolari: ogni prete ha un quartiere, che visita regolarmente, con cui ha un contatto: un gruppo di famiglie cristiane si riunisce ogni mese presso una famiglia. Queste riunioni sono largamente aperte ai non-cristiani vicini. Oltre una revisione di vita sui problemi del quartiere, fanno una preghiera in comune e poi la messa.*

Contatto con i genitori dei ragazzi del catechismo: vengono riuniti trimestralmente per una revisione della loro fede, in rapporto alla vita di famiglia e dei loro figli, in particolare.

Riunioni di azione cattolica specializzata, di opere caritative ecc.

5° - COMUNITÀ DI GIOVANI - *L'impostazione di una pastorale giovanile in una parrocchia è qualcosa di essenziale: tutto dipende dal prete, soprattutto attraverso un contatto e una conoscenza dei giovani del quartiere, nella loro vita e ambiente per poi sviluppare una comunità, che partendo dai bisogni e esigenze del gruppo possa sviluppare una catechesi cristiana. I mezzi sono molti e dipendono dalle capacità del prete. In genere è più consigliabile il sistema piattaforma con gruppo di base da cui si possa svincolare un'élite, con formazione di piccole équipes, con campi di studio, revisione di vita, preparazione della messa ecc.*

6° - CARITÀ - *Sforzarsi di fare della parrocchia una grande famiglia amicale. Prima di tutto che esista vera comunità tra i preti e poi sviluppare simpatiche iniziative di incontro tra i parrocchiani: aperitivo e rinfresco dopo la messa, pasti fraterni, manifestazioni di amicizie aperte sul quartiere, incontro con i nuovi arrivati. Impostare dei consigli di laici in cui essi si sentano responsabili della parrocchia e possano dare il loro parere sulle orienta-*

zioni pastorali, sulla liturgia, sulla predicazione ecc.

Sviluppo delle opere caritative che si occupano dei malati, isolati, stranieri, immigrati, anziani, ecc.

Non pretendo di fare una trattazione completa su questo argomento; restano ancora molti punti a chiarire: la questione economica, problema delle tariffe, collette, sostentamento dei preti, tutte cose che richiedono uno studio a parte. Nella riflessione sulla parrocchia, come sui problemi scottanti che si pongono oggi alla Chiesa tutta, in questa epoca post-conciliare, ciò che ci deve essere di guida è una delle esigenze fondamentali del mondo di oggi: la sincerità, che è un'attitudine fondamentale, nella quale l'individuo (o una comunità) resta vero di fronte a se stesso, nonostante le difficoltà: la totale probità verso se stesso e per questo anche verso gli altri uomini e verso Dio; totale sincerità nei pensieri, parole e atti.

L'avvenire non appartiene ad una Chiesa priva di sincerità, ma ad una Chiesa che ha il coraggio dell'iniziativa e del ritebio, aperta alla realtà, giustamente critica e auto-critica, piena di spontaneità, vitalità, fecondità, in breve: l'avvenire appartiene ad una Chiesa totalmente sincera.

Una parrocchia a Vienna

di ENNIO BOLOGNESE

Non vi posso parlare della « mia » parrocchia così come non vi potrei parlare della mia mano ignorando il mio corpo.

La diocesi di Vienna sta vivendo il suo « Concilio », un Sinodo al quale partecipano con diritto di voto anche molti laici delegati, tramite elezioni fatte in chiesa, da ogni parrocchia.

Un Sinodo di cui si è celebrato finora solo la prima sessione e dal quale si aspettano molte riforme di struttura e speriamo pure di mentalità conservativa di vecchio stampo giosefinistico.

È superfluo il dire che è proprio la parrocchia: questa piccola cellula del popolo di Dio che rende possibile il suo piano di salvezza in ogni luogo e tempo, che sia un po' la « grande invalida » bisognosa di cure, di cambiamento d'aria, di una nuova dieta.

Le battaglie, anche quelle di Dio, si vincono o perdono in prima linea, ed è proprio la parrocchia che ancora oggi si trova in prima linea, a contatto quotidiano con gente di ogni ceto e di ogni credenza a dover essere un Sacramento di salvezza per tutti. Sentiamo tutti il disagio di dover lavorare con delle strutture di tipo feudale in una società ormai industrializzata. Ci vuol coraggio di esperimentare, di tentare vie nuove, di abbandonare un certo tipo di pastorale tradizionale che ha assorbito troppe forze per un tempo troppo lungo e per un numero troppo esiguo di fedeli.

Questo è anche il programma che il Sinodo viennese si è prefisso: rinnovare una diocesi che lo scorso anno festeggiò il suo quinto secolo di fondazione e che con i suoi 2.175.000 Cattolici è tra le più grandi del mondo. Ha al suo servizio un Cardinale e tre Vescovi, 1837 preti di cui circa 800 religiosi per 622 parrocchie. La sola città di Vienna conta 1.511.417 cattolici con ben 155 parrocchie. Mentre la nostra parrocchia del Buon Pastore conta un 2000 cattolici, appartenenti per di più al ceto medio vi sono ancora in città parrocchie da 10 fino a 30 mila abitanti. Interessante per noi italiani è il sistema qui vigente della tassa di culto che ogni appartenente ad una confessione religiosa è tenuto a versare in base alle sue entrate [1]. Ciò permette alla diocesi una certa

[1] Secondo i dati a disposizione per la nostra Parrocchia nel 1969 i nostri fedeli hanno versato in media circa 7.500 lire e solo 80 non versano da tre anni il loro contributo.

indipendenza economica e una entrata sicura per finanziare i preti a suo servizio e di costruire luoghi di culto, d'altra parte obbliga il fedele, anche colui che non va in chiesa, a prendere coscienza della sua appartenenza ad una confessione religiosa. Rimane giuridicamente la possibilità di « uscire » ufficialmente dalla chiesa per non pagare questa tassa. Questo passo è per lo più un sintomo di un distacco interno già avvenuto, di una perdita di fede, in quanto è statisticamente dimostrato che solo una minoranza esce per i soli motivi finanziari.

Il problema era ed è come inserire una parrocchia in un piano di lavoro pastorale a livello diocesano e come coordinare l'attività delle parrocchie di una città. Il Sinodo si è già pronunciato per il principio di creare parrocchie a livello umano dove un contatto personale non sia reso impossibile da un numero troppo elevato di abitanti. Ciò comporta non solo la creazione di nuove parrocchie ma anche — e questa è la novità — il suddividere una parrocchia abbastanza numerosa od estesa in tanti rioni o gruppi di case. Responsabile di un tale rione sarà un cappellano ma si è pure pensato ad un responsabile laico compresa una donna. Sua funzione sarà quella di conoscere personalmente gli abitanti e di rappresentare poi il suo rione in un consiglio pastorale parrocchiale, consiglio che ha per scopo di realizzare una direzione collegiale della parrocchia secondo uno statuto ancora da approvarsi. Dato poi che nessuna parrocchia è un « isolotto » essa potrà realizzare di annunciare il Vangelo solo in unione con altre parrocchie. Si è così stabilito di dare nuova vita al Decanato il quale più che per il passato deve costituire l'elemento motore di ogni attività pastorale. Un decanato deve per prima cosa costituire un'unità sociale e geografica tenuto conto sia della strutturazione urbanistica di una città sia dei diversi strati sociali che la abitano. L'essenziale è anche in questo caso per il principio della collegialità che sia preti che laici di un decanato possano costituire un « team » efficace di lavoro. Per il gruppo dei preti si prevede che esso non sia né inferiore ai 10 né superiore ai 25. Secondo il principio della sussidiarità si dovranno poi creare a livello decanato tutte quelle forme ed organizzazioni di apostolato di categoria che a livello parrocchiale sarebbero destinate sia a vegetare per mancanza di aderenti sia a non essere ben servite per mancanza di personale qualificato. Un esempio è la preparazione dei fidanzati al matrimonio tramite una Tre sere (una madre, un padre, un medico) tenute in un posto per tutto il Decanato riservandosi poi il parroco un colloquio personale con ogni coppia. Tenuto poi conto della facilità con cui oggi ci si muove si tenta di creare anche a questo livello associazioni giovanili quali Scout, Club studenteschi. Nella nostra chiesa per esempio viene celebrata mensilmente una Messa ritmica frequentata dai giovani (e meno giovani) di tutto il decanato.

Per mantenere poi il contatto di preti e laici dei diversi decanati tra di loro e con la diocesi si sono creati tre « vicari episcopali » i quali rappresentano i decanati nel consiglio pastorale diocesano.

Ma ritorniamo al lavoro parrocchiale. Il primo principio è quello di liberare i preti da lavori di carattere burocratico ed amministrativo e anche in parte dall'insegnamento nelle scuole affidando questi compiti a laici a ciò preparati. Il secondo è che « Preti e laici sono chiamati ad impegnarsi a formare una comunità che tramite la sua vita ed agire sia un segno di salvezza per poter condurre gli uomini al Regno di Dio »

(Statuti sinodali). Ogni Parrocchia è quindi tenuta con l'aiuto di tutti i suoi responsabili (consiglio pastorale) di pensare alle forme e modi concreti per realizzare in loco il servizio primordiale di ogni Parrocchia: annuncio della parola, liturgia, attività caritativa.

In particolare poi viene consigliato di rivolgere le proprie sollecitudini in prima linea agli adulti e solo in seconda linea poi ai giovani e bambini. In questo modo viene praticamente capovolto l'ordine di preferenza tradizionale.

Si tratta per prima cosa di raggiungere gli adulti di tutte le età ceti e categorie con una lingua anche da loro capita. Purtroppo la nostra catechetica prima del Catechismo Olandese si era specializzata ai bambini ed adolescenti di età scolare. A Vienna si tenta da qualche anno e con successo di avvicinare gli adulti tramite le lettere della fede. Si tratta di un corso di dogmatica fondamentale a puntate inviato due volte al mese gratis e per posta. Il corso dura due anni, lo ricevono più di 60.000 persone e per lo più uomini.

A livello parrocchiale viene raccomandato di visitare le famiglie in quanto niente può sostituire il contatto personale. Con molta gioia sono ricevute dalle persone più anziane le lettere di augurio che il parroco invia a coloro che fanno il compleanno. (Qui ogni parrocchia dispone di una cartoteca). Se si cercano i lontani non si dimenticano i vicini, cioè coloro che frequentano abitualmente la chiesa e che con il loro esempio dovrebbero essere come il lievito della società. La situazione però purtroppo è questa che vedendo i nostri cristiani in chiesa si ha l'impressione di vedere della gente che come al cinema si siede per caso vicino a qualcuno senza sentire il bisogno di conoscerlo, occupato ognuno come è con il « suo » Dio. È impossibile fare un'esperienza comunitaria in grande se prima non la si sia esperimentata in piccolo. Di qui l'importanza di riunire gruppi di famiglie nei loro appartamenti per piccoli incontri umano-religiosi di tipo Equipe Notre Dame.

Sarà l'esperienza e l'esempio di queste piccole cellule (piccole chiese) a vivificare l'atmosfera delle nostre assemblee liturgiche.

Ci sono ancora allo studio ed in discussione molti problemi, ci basti qui l'aver accennato in modo fin troppo succinto a quanto sta accadendo in questa piccola parte del popolo di Dio in faticoso cammino verso il suo Regno.

La parrocchia «Cuore Immacolato di Maria Assunta» Sassari

di ALBERTO MOSCATELLI

PREMESSA

Scrivere sulla parrocchia, oggi, è cosa ardua, per il fatto che grandi mutamenti socio-religiosi, recentemente avvenuti, o in via di attuazione, mettono in discussione le vecchie strutture parrocchiali e schemi pastorali, ormai non più confacenti alle esigenze dell'uomo moderno. Ci vogliono nuovi contenuti, nuove impostazioni, nuovi metodi.

Posta questa premessa rispondo, « in quantum possum », alla richiesta di « LANTERIANUM » di stendere qualche riga sulla Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Assunta di Sassari. Evidentemente ogni pretesa di assurgere a « libro di testo » cade di per sé, per quanto ho detto sopra ed anche perchè la mia esperienza sassarese ha appena quattro mesi di vita.

Tuttavia ben volentieri metto in piazza alcune osservazioni o impressioni, con la semplice intenzione di comunicare ai miei confratelli aspetti parziali della nostra problematica parrocchiale.

QUALCHE CENNO STORICO

Nel 1957 P. Carmine Saracino fu « paracadutato » in Sassari dal Rettor Maggiore P. Alfredo Pagani, con 100.000 lire e con tanti auguri di buon apostolato, per fondare una parrocchia in una zona impervia, denominata « Monte Rosello ».

Per farla breve, i primi padri si prodigarono subito in un buon lavoro apostolico, presentandosi alla popolazione come « Missionari Oblati ». Questa presentazione fece colpo. Tant'è vero che ancora oggi, a distanza di 12 anni, la parola « missionario, missione », provoca una reazione di simpatia nella nostra gente. (Apro una parentesi. A riguardo potrebbe dire qualcosa P. Gino Tapparelli, il quale invitato da me il giorno dell'Epifania a predicare sul Brasile, ha suscitato un'ondata di emo-

zione. Per cui già si pensa di formare un gruppo di laici che si metteranno in comunicazione con lui, per aiutarlo, nel limite delle possibilità, a realizzare le nostre opere in Brasile. Perché non organizzare in tutte le nostre parrocchie altrettanti gruppi missionari comunicanti con i nostri Padri Oblati del terzo mondo? - Chiudo la parentesi).

Ritornando ab ovo. Dal nulla, qui in Sassari, è sorto un complesso parrocchiale invidiabile, le cui strutture edilizie sono super lodate in diocesi e fuori diocesi.

— Chiesa ampia e funzionale
— Casa del Catechismo
— Oratorio con campo per mini basket
— Circolo ENAL bocciofilo con Bar... ecc...

L'Arcivescovo Mons. Paolo Carta, definisce la nostra parrocchia: « viva e vivace ».

La popolazione

La parrocchia ha una densità di circa 16 mila abitanti. La maggior parte delle famiglie proviene dal centro storico della città. Un centro urbano umido, fetido, antiigienico, costituito da vinzze, pertugi, case vecchie, senza un angolino di verde, senza spazio vitale, insomma. Altre famiglie provengono dai paesi dell'Isola. La natalità registra indici astronomici. Il fenomeno è provocato, penso, da due fattori: 1°) Tanti figli - tanti punti. Tanti punti = diritto ad avere l'appartamento delle Case Popolari. 2°) Concezione sessuale, la quale sembra non ammettere una limitazione responsabile delle nascite, per mancata educazione in questo campo e per tradizioni ataviche che si perdono nella notte dei tempi.

Il livello culturale è al di sotto della media, con molti casi di analfabetismo anche tra i giovani. La piaga del lavoro minorile è presente e radicata. L'aggregato umano, affidato alla nostra pastorale, oltre che presentare questi aspetti, vive il fenomeno dell'urbanizzazione, con tutti gli annessi e connessi. Dal punto di vista religioso si hanno:

— i praticanti
— i fedeli
— gli occasionali
— gli indifferenti (alta percentuale)
— i contrari
— gli ignoranti (alta percentuale).

Da un piccolo sondaggio che effettuai tempo fa risultò quanto segue: La parrocchia è considerata da molti come « una stazione di servizio », nel senso deteriore della parola. A mo' d'esempio la richiesta prima che ci viene proposta dalla gente è quella di sistemare i bambini, occupandoli in svaghi e attrattive. In pratica, i genitori mettono al mondo più figli che possono, noi dovremmo: allevarli, educarli, trovargli lavoro, trovargli casa... e buona notte...

Ciò mette in luce un aspetto del problema, rilevato anche dagli assistenti sociali, esistenti nella zona: i diritti vengono accettati reclamati e difesi con le unghie e con i denti, i doveri della semplice convivenza umana rifiutati. L'iniziativa privata e lo spirito di responsabilità è cosa di pochi...

Prospettive per il futuro ovvero sogni?

Dalle brevi note esposte emerge l'assoluta necessità:

— di un'evangelizzazione di fondo

— *di una catechesi radicale, che abbracci il bambino e l'adulto*

— *di un'impostazione di vita parrocchiale che miri alla creazione di una corresponsabilità comunitaria*

— *di una maggiore vitalità liturgica.*

In pratica: è necessario un funzionante consiglio presbiteriale; un altrettanto funzionale consiglio pastorale, composto da capi-gruppo laicali, interessati nei vari settori dell'Evangelizzazione: Catechesi, Liturgia, Missioni, ecc.

DIFFICOLTÀ CHE NON PERMETTONO L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA:

1°) Situazione economica preoccupante, la quale distoglie la comunità e ne limita la disponibilità apostolica.

2°) Soggetti — cominciando da me — sempre bisognosi di aggiornamenti e di studio.

3°) Personale scarso.

CONCLUSIONE.

Nel momento attuale, parlare di parrocchia, significa escludere categoricamente:

a) l'improvvisazione

b) il solo buon senso

c) l'arrangiati.

Parlare di parrocchia esige invece:

a) competenza

b) scienza, capacità di percezione dei segni dei tempi

c) personale sufficiente

d) spirito di responsabilità

e) tanto, tantissimo spirito lanteriano.

Esperienze brasiliane

di ANGELO RANALLI

Organizzazione del lavoro apostolico
della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Jundiaì

Centri di Culto

in efficenza: Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista - Scuola Cappella S. Maria Goretti - Scuola Cappella Gesù Divino Maestro

in costruzione: Scuola Cappella di Vila Aparecida e giardino S. Camillo - Scuola Cappella di Vilas Carlos Gomes.

Organismo direttivo

équipe sacerdotale: P. Angelo Cremonti, P. Angelo Ranalli, P. Alessandro Volta più una équipe di laici.

Dipartimenti parrocchiali e personale in essi operante

Catechesi: Battesimo, Eucarestia, Cresima, Matrimonio, Scuola primaria, Scuola secondaria.

Capo dipartimento: Antenor Negro.

Vi lavora un'équipe di 49 persone.

Liturgia: Gruppo d'« accueil », Guide per la liturgia Eucaristica, Lettori, Organisti, Cantori.

Vi lavoea un'équipe di 22 persone.

Visita alle famiglie: Distribuzione del giornale, Assistenza caritativa, Arredamento degli alloggi.

Vi lavoea un'équipe di 102 persoee.

Assistenza sociale: Dispensario centrale, Dispensari zonali, Ambulatorio medico, Gabinetto dentistico.

Vi lavora un'équipe di 21 persone.

Associazioni: Apostolato della Preghiera, Associazione del SS. Sacramento, Pia unione delle Figlie di Maria, Congregazione Mariana.

Organizzazioni: Feste, Incontri sociali.

Vi lavora un'équipe di 8 persone.

Associazione « Juventude Alegre ».

Patrimonio: Curare il patrimonio della Chiesa, della scuola e di tutto quello che è di proprietà della Chiesa.

Vi lavora un'équipe di 12 persone.

Scuola-Cappella: « Gesù Divino Maestro » (Jardin Pacaembù).

Vi lavora un'équipe di 44 persone.

« S. Maria Goretti » (Vila Nambì).

Vi lavora un'équipe di 26 persone.

Stampa: Redazione di « Paròquia em Marcha ».

Vi lavora un'équipe di 7 persone.

Equipe « Excelsior »: Guida per la parte tecnica, Chiesa, Salone « Alvorada », Scuola.

Vi lavora un'équipe di 17 persone.

Equipe finanziaria: Mantenimento della Chiesa e della casa parrocchiale, Amministrazione generale.

Vi lavora un'équipe di 6 persone.

Nuove chiese: Organizzazione e coordinamento dei lavori per la costruzione delle nuove chiese.

Vi lavora un'équipe di 8 persone.

Osservazioni

— Abitano in parrocchia 3.800 famiglie: 20.000 persone circa.
— Frequentano la Messa Domenicale: 1324 donne, 805 uomini, 951 bambini.
— Ricevono mensilmente la rivista parrocchiale « Paròquia em Marcha »: 3.520 famiglie.
— Contribuiscono regolarmente alla costruzione di nuove cappelle: 1.412 famiglie.
— Laici attivi che partecipano al lavoro parrocchiale: 527 persone.

UNA SETTIMANA A JUNDIAÍ

Lunedì

Giorno libero. Vado a Sao Paolo, oppure esco con un gruppetto di sacerdoti amici, parliamo della nostra vita e cerchiamo un aiuto reciproco.

Martedì

ore 6,00: levata, polizia personale.

ore 6,30: in Chiesa, preghiere del mattino, meditazione, confessionale, S. Messa.

ore 8,00: visita di pochi minuti alla scuola parrocchiale, colazione, giornale, visite in città, corrispondenza epistolare, visita ad alcune persone del movimento parrocchiale per trattare delle riunioni alle quali non posso intervenire.

ore 12,00: pranzo, contatti telefonici, riposo.

ore 14,00: consultorio religioso, tempo per ricevere la popolazione, lettura e preparazione per le riunioni, visita ad istituzioni o persone che ricevono solo di pomeriggio.

ore 17,30: cena.

ore 18,15: studio, breviario.

ore 19,00: Messa.

ore 20,00: riunione in una sala della Chiesa o in case private.

ore 22,00: rientro in casa, incontro con i Padri della comunità, riposo.

Mercoledì

Dalle ore 6 alle 12 più o meno sempre la stessa cosa con delle varianti come: visita agli ammalati, supervisione della scuola di religione, lavoro di tipografia...

Dalle ore 14 alle 18 come sempre.

Ore 18: programma settimanale alla radio della città.

Ore 19: Messa e riunioni fino alle ore 22,00.

Giovedì

Al mattino solito orario.

Venerdì

Alla sera invece di riunioni corsi in preparazione al battesimo, preparazione dei genitori dei ragazzi che faranno la prima Comunione, preparazione per il sacra-

mento del matrimonio. Visita con laici a famiglie o persone che si desidera agganciare al movimento parrocchiale.

Sabato

Dedicato a ricevere persone che vengono a trattare della vita parrocchiale o a conferire con il parroco per altre questioni. Preparazione per la domenica.

Pomeriggio confessioni, spesso matrimoni, visita ai centri sociali di assistenza della parrocchia dove tutti i sabati sono ricevuti i poveri.

Domenica

ore 5,30: levata.

ore 6,00: in Chiesa, confessioni e distribuzione della comunione.

ore 7,00: Messa.

ore 8,30: Messa. Riunioni, contatti con i laici, battesimi in caso di necessità (cioè se non possono portare i bambini per l'amministrazione comunitaria del battesimo).

ore 11,30: pranzo, riposo, visite, oppure passeggio o sport...

ore 18,30: Messa, cena, cinema o passeggio, riposo.

Riunioni parrocchiali

Le riunioni sono l'anima del movimento parrocchiale perché formano ed uniscono. Senza riunioni non c'è programmazione, revisione, formazione, non c'è comunità, ma individualismo e attività destinata a morire o a scomparire secondo gli alti e bassi della persona che dirige la parrocchia.

1 - consiglio parrocchiale

1 - équipe di tesoreria

1 - responsabili dei settori

2 - movimento diocesano

3 - Consiglio delle cappelle della parrocchia

3 - in preparazione al battesimo

4 - in preparazione alla prima Comunione

5 - Associazioni parrocchiali

6 - Dipartimenti della parrocchia

6 - Cursiglisti del movimento internazionale di cristianesimo

6 - Gruppi di coniugi (questo movimento è nuovo, ma in pochi mesi è destinato a crescere fino ad arrivare a circa 100 o 150 gruppi di coniugi, che saranno tante comunità di base).

9 - settori della parrocchia.

Oltre queste che sono fisse altre riunioni occasionali con gli stessi o con altri gruppi.

Non è necessaria la presenza del Padre in tutte le riunioni e non lo deve essere, per questo è necessario formare i laici che dirigono i vari movimenti.

Tutte le riunioni si dividono in due tempi:

1° tempo di formazione

2° tempo di revisione e programmazione.

Ogni coordinatore di riunione ha un formulario che deve riempire e consegnare al parroco dopo la riunione, così da essere sempre al corrente della situazione e poter provvedere se ci sono delle necessità.

Secondo calcoli e rilievi fatti circa 900 persone diverse partecipano in un mese alle varie riunioni e questo ci permette di poter fare molto bene, di raggiungere nel profondo molte persone alle quali dare convinzioni profonde.

Tip. G. Alzani - Pinerolo

Tipografia
ALZARI
Pinerolo